

Rapina in via Veneto: bottino dieci milioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pacifisti inglesi manifestano sulla Piazza Rossa a Mosca

A pagina 4

A pagina 12

Il punto sulla nazionalizzazione

ALL'AGITAZIONE frenetica degli avversari dichiarati della nazionalizzazione dell'industria elettrica, culminata nell'attacco sferrato alla TV da De Biasi, il gruppo dirigente della D.C. continua ad opporre giustificazioni di carattere strettamente economico, e ad attribuire a proprio merito il carattere « non punitivo » che si è dato alla legge e la possibilità che essa offre alle società elettriche di far valere in altri campi la loro « capacità imprenditoriale ». E' invece compito delle forze di sinistra — e in particolare compito del nostro partito — conquistare l'opinione pubblica alla loro impostazione: l'industria elettrica deve essere nazionalizzata per sottrarla al controllo di quei gruppi monopolistici che se ne sono serviti per accumulare favolosi profitti e per esercitare un crescente potere economico e politico, taglieggiando impunemente le grandi masse degli utenti, sfuggendo a ogni controllo, contribuendo all'aggravarsi degli squilibri economici e sociali del Paese. E' per porre fine a questo stato di cose, e per assicurare allo Stato una delle leve essenziali per l'avvio di una nuova politica di programmazione economica, che comunisti, socialisti ed altre forze democratiche si sono per anni battuti per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Tali ragioni del provvedimento vanno illustrate all'opinione pubblica perché da questa battaglia esca rafforzata ed estesa la coscienza antimonomopolistica del Paese. Più si allargherà questa coscienza, più si creeranno le condizioni per esercitare nel prossimo avvenire la pressione necessaria perché nell'applicazione della legge, nella politica del nuovo Ente, per l'energia, nella politica generale di programmazione, si affermino gli interessi delle masse popolari e della collettività e non già quelli dei gruppi privilegiati.

LA QUESTIONE è però anche e soprattutto di contenuti della legge. E' innegabile (e la discussione svolta nella Commissione speciale della Camera lo ha confermato) che attraverso la procedura prescelta per l'indennizzo e il mantenimento in vita delle società elettriche, il gruppo dirigente d.c. abbia teso ad attenuare concretamente la portata antimonomopolistica della legge di nazionalizzazione. Non si comprende a questo proposito l'accusa che da più parti (e per ultima dalle colonne de *Il mondo*) viene rivolta a noi comunisti, di sostenere una concezione « punitiva » e addirittura incostituzionale della nazionalizzazione. Nessuno può negare che in materia di valutazione e corresponsione dell'indennizzo la Costituzione lascia al legislatore larghi margini di discrezionalità: e non è facile contestare quel che noi diciamo, e cioè che di questi margini si dovesse far uso più severo, tenendo conto tra l'altro di quel che lo Stato ha in varie forme già pagato nel passato alle società elettriche. In quanto alla soluzione (che nel passato anche gli « amici del mondo » si guardano bene dal proporre) del mantenere in vita queste ultime e del corrispondere ad esse l'intero ammontare dell'indennizzo, come si può sottovalutare il pericolo che ne deriva del rapido ripristinarsi della potenza finanziaria dei gruppi colpiti e del costituirsi di posizioni monopolistiche in altri settori produttivi?

Il compagno Lombardi ha obiettato — nel corso della discussione in Commissione — che in un paese capitalistico qualsiasi nazionalizzazione di settore spinge a una concentrazione di capitali in altri campi. Questo è vero; e noi non siamo così ingenui da sostenere che accogliendosi le nostre proposte si potrebbe giungere a una legge di nazionalizzazione capace di impedire di per sé ai gruppi elettrici di riprendersi dal colpo subito, di riorganizzarsi, di penetrare in altri settori. Noi diciamo però che questo processo viene facilitato da una legge come quella presentata dal governo, che rinunciando a sciogliere le società elettriche e a indennizzare, mediante obbligazioni, direttamente gli azionisti, rinuncia a colpire un fondamentale nodo di organizzazione del capitale finanziario.

QUESTI seri limiti della legge governativa non tolgono — come ha ribadito il compagno Longo nel suo intervento in Commissione — che con la nazionalizzazione si dia un colpo ai monopoli; né le critiche che noi avanziamo su questo e su altri punti inficiano l'apprezzamento positivo che noi diamo del provvedimento in quanto tale. Il nostro posto nella battaglia per la nazionalizzazione dell'industria elettrica non è dubbio: siamo stati ieri in prima fila nel rivendicarla e siamo oggi in prima fila nel respingere gli attacchi che vengono mossi contro di essa. Ci battiamo però per migliorare la legge perché vogliamo che la nazionalizzazione dia tutti gli effetti positivi che può dare, e vogliamo che l'Ente per l'energia divenga effettivamente uno strumento di progresso democratico. Avanziamo le nostre riserve perché siamo preoccupati che il nuovo Ente non sia messo in grado di fare sul serio una nuova politica. Siamo decisi a muoverci domani su tutti i terreni — politica di programmazione, rivendicazione di un più alto potere di intervento della classe operaia e delle masse popolari, politica delle partecipazioni statali, legislazione antimonomopolistica — su cui si svilupperà lo scontro con la politica e col potere dei monopoli. Ma il senso del nostro atteggiamento verso la legge di nazionalizzazione che si sta discutendo è che vogliamo sin da oggi far venire alla luce alcune questioni essenziali di indirizzo, non solo per porre in evidenza i reali orientamenti del gruppo dirigente della D.C., ma per giungere a limitare il potere dei monopoli e per estendere la coscienza e il fronte della lotta antimonomopolistica.

Giorgio Napolitano

Una guerra latente nel MEC

A pagina tre pubblichiamo il primo servizio sul viaggio compiuto dal nostro inviato Giuseppe Boffa nei paesi del Mercato Comune Europeo.

Conclusi i lavori del gruppo parlamentare de Grave compromesso Moro Scelba

Crisi politica in Algeria



ALGERI — Ben Bella ha deciso di stabilirsi a Tlemcen. Il fatto riflette la divisione geografica che sembra si sia determinata in Algeria. Corre anche voce che le elezioni per la Costituente, previste per il 12 agosto, saranno rinviata. Intanto il giornale « El Mujahid » lamenta la situazione esistente facendone risalire la causa alle deficienze politiche del F.L.N. Nella foto, in alto: Ben Bella a Orano mentre stringe la mano di un soldato. In basso: Ben Khedda e altri ministri durante una manifestazione in Kabilia. (A pagina 12 il servizio del nostro inviato).

Moro Scelba

Esclusa ogni altra nazionalizzazione anche per la prossima legislatura - Pesante pressione sul PSI per ottenere « contropartite »

Il gruppo parlamentare della DC, dopo quattro giorni di dibattito, ha votato a favore di un ordine del giorno di maggioranza che approva la nazionalizzazione elettrica; ma ha approvato un altro degli scelbiani (colto da Colombo e da Moro « a nome del partito ») e respinto solo da otto deputati che impegna la DC per tutta la prossima legislatura a non proporre alcuna nazionalizzazione.

I deputati di maggioranza che hanno votato a favore della nazionalizzazione elettrica sono 191; contro hanno votato 46 deputati della destra; 9 deputati hanno votato una parte dell'ordine del giorno di maggioranza e una parte dei tre ordini del giorno nei quali gli scelbiani hanno diviso il loro documento. Un deputato si è astenuto, 29 erano assenti. Fanfani ha votato l'ordine del giorno della maggioranza. Scelba lo ha respinto per trovarvi « elementi degni di considerazione ».

Il documento sottoscritto dalla maggioranza « approva la nazionalizzazione » e « assicura l'appoggio del gruppo parlamentare al governo », ma va assai oltre il tema della nazionalizzazione per investire in pieno, secondo quanto voleva Moro, Scelba, Pella, Gonnella e i loro amici, il problema dell'attuale formula governativa e dei rapporti DC-PSI. Sotto questo aspetto, il documento sottoscritto dalla « maggioranza » è un documento di « carattere politico ».

Queste tesi sono state richiamate anche da Moro e da Fanfani, nei loro discorsi di replica. Moro è tornato a difendere la linea di Napoli in una situazione — egli ha detto — che non consente altre alternative, nemmeno quella elettorale; ma ha aggiunto che la collaborazione con il PSI deve avvenire nella « crescente chiarezza politica ». Nella discussione sui « fatti di Torino », per esempio, il PSI ha manifestato « incertezze » irrisolvibili.

Fanfani ha vantato la « continuità della politica estera » compiacendosi che in quattro giorni di dibattito nessuno abbia potuto metterla in dubbio; ha comunicato di aver ricevuto come « eloquente testimonianza » una lettera di Kennedy in segno di ringraziamento per l'anticipato rimborso italiano di un debito di 100 miliardi di lire, ha anche messo al corrente i deputati di aver ricevuto ieri stesso lettere di Adenauer e De Gaulle che chiedono all'Italia l'invio di un contingente di truppe — alla fine del 1961, dopo il completamento di quella serie, le esplosioni sarebbero cessate sul nostro pianeta. Gli Stati Uniti hanno cominciato per primi le esplosioni, molti anni prima.

« Se lo occidentale non si fosse attaccato alla Lillipuziana politica di forza — dice a questo punto la dichiarazione — alla fine del 1961, dopo il completamento di quella serie, le esplosioni sarebbero cessate sul nostro pianeta. Gli Stati Uniti hanno cominciato per primi le esplosioni, molti anni prima. »

a. p.

(Segue in ultima pagina)

Mosca

Severo monito sulle prove « H »

L'Unione Sovietica pronta anche oggi alla tregua ma decisa a riaffermare il suo diritto a non lasciarsi superare dall'occidente nella preparazione atomica

Dalla nostra redazione
MOSCA. 13. Il ministero degli Esteri sovietico ha fatto diffondere stasera il testo di una nota di risposta a una nota americana dell'11 luglio nella quale si cercava di addossare all'Unione Sovietica la responsabilità della ripresa delle prove nucleari americane e britanniche.

La dichiarazione sovietica respinge nel modo più deciso, e sulla base di una documentazione schiacciante, questo tentativo. Essa ricorda innanzi tutto che ricade sugli Stati Uniti, e non già sull'URSS, la responsabilità di avere iniziato per primi nella storia le esplosioni atomiche, sperimentando sulla

pelle degli uomini di Hiroshima e di Nagasaki la potenza dei loro ordigni, e quella di essersi impegnati a fondo, nel dopoguerra, nella corsa a questo genere di armamenti, dando vita alla « crisi detta « strategia » tomica ». Tutti gli esperimenti compiuti dai sovietici sono stati inevitabile risposta a queste iniziative aggressive.

Spetta, invece, all'Unione Sovietica, il merito di avere preso l'iniziativa per la cessazione degli esperimenti, ponendo fine unilateralmente alle prove, nel 1958, e invitando gli anglo-americani all'accordo sulla tregua. La risposta degli anglo-americani, fu, in primo luogo, una nuova e impressionante serie di prove nucleari; quindi,

un'accettazione insincera della tregua nucleare, e, infine, la « divisione dei compiti » di guerra con cui gli Stati Uniti avevano risposto alle proposte per Berlino. L'URSS fu costretta ad attuare una nuova serie di esperimenti su vasta scala.

E' in questa situazione che, nel 1961, rivelatasi sterile la trattativa e dannosa all'impressione ondata di misure militari e di minacce di guerra con cui gli Stati Uniti avevano risposto alle proposte per Berlino. L'URSS fu costretta ad attuare una nuova serie di esperimenti su vasta scala.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 18 luglio.

In molte regioni

Superati i 40 gradi all'ombra



La temperatura mantiene quote elevatissime su tutta l'Italia. In molte località si sono superati i quaranta gradi all'ombra e il fenomeno non accenna a mudiche. Il vento libico che investe in particolar modo le regioni meridionali, provoca paurosi incendi per autocombustione. (Nella foto: nell'intervallo del mezzogiorno, operai romani cercano il refrigerio nelle fontane della capitale). (In V pagina le informazioni)

La voce del padrone

L'on. Taviani non se l'è sentita, alla Camera, di avallare in pieno la campagna della destra extraparlamentare e governativa sui fatti di Torino. Però non ha compiuto il suo dovere, ch'era quello di troncare nettamente quella campagna. Ed ecco infatti la grande stampa padronale insistere sulle « responsabilità comuniste » per le provocazioni di piazza dello Statuto.

Specie della Stampa di Torino si è trasformata per l'occasione in un foglio giallo: gli hanno toccato il padrone, il prof. Valletta, ed ecco che il paludato giornale torinese ha perso ogni esteriore decoro. Anche un giornalista « signorile » come il Gorrasio, che ci tiene ad apparire al di sopra della mischia, ha sentito la « voce del padrone » ed è partito lanciato in resta: al punto di abbandonarsi a vere e proprie invettive a proposito della CGIL, del compagno Santi, del programma di Togliatti ai nostri compagni di Torino.

Ma qui c'è un errore di ottica. Male fanno quei settori del centro-sinistra che, perseguitando questi obiettivi, cedono di fatto al ricatto delle destre. No: l'autonomia di classe, l'autonomia sindacale, la capacità e volontà di lotta delle grandi masse contro i padroni retrici e « meno retrici », sono garanzia insostituibile di progresso democratico, sono la condizione perché lo stesso centro-sinistra sia la premessa di una svolta, non lo strumento di nuove involuzioni reazionarie. Se è di questi valori e di questa spinta che il nostro avversario dogmatico ritenerci « responsabili », allora sì, su questo siamo pienamente d'accordo con loro.

Sicilia

Al fondo della crisi

Una dichiarazione di Macaluso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Il segretario regionale del PCI, compagno on. Emanuele Macaluso, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione...

«L'appello non è rimasto inascoltato e in occasione del voto sull'aspirazione provvisoria il governo (che ha sempre perduto da 15 a 20 voti o a destra, quando erano in ballo provvedimenti socialmente avanzati, o a sinistra, così come è avvenuto dopo l'accordo programmatico fortemente negativo) ha recuperato non solo tutta la destra di ma, appunto, anche gli indipendenti di destra e i monarchici di quelli l'on. D'Angelo si era rivolto più o meno apertamente.

«Non è certo in questa direzione che può risolversi positivamente la crisi, anche se con le dichiarazioni rilasciate immediatamente dopo le dimissioni del governo, l'on. D'Angelo si rivolge ancora una volta a questa destra.

«Noi riteniamo che data l'ampiezza della situazione sociale, data l'ampiezza del movimento delle masse nelle città e nelle campagne, data l'esigenza da più parti posta di un profondo rinnovamento economico, sociale e di una effettiva moralizzazione della vita pubblica, l'indicazione per la soluzione della crisi venga da queste spinte.

«Ed è per questo che i comunisti ritengono possibile ricostruire un governo che anche basandosi sulla stessa formula riconsideri però tutta la propria base programmatica scontando così l'opposizione della destra estrema e moderata, interna ed esterna alla DC.

«E' chiaro che per realizzare questo programma c'è stata una maggioranza; è stato dimostrato ripetutamente all'ARS.

«Se invece i dirigenti democristiani vogliono mantenere intatto il loro sistema di potere nelle campagne che si fonda su una rete di interessi degli agrari, degli intermeditari e di capiletti e loro mafiosi, se vogliono mantenere intatta l'unità del gruppo de dove si sono manifestate apertamente avversioni recise anche al più timido mutamento nei rapporti sociali, in questo caso ogni adesione del PSI a tale posizione riaprirebbe la contraddizione più manifestata tra il governo e le masse.

«Noi riteniamo che tutte le forze democratiche nazionali, tutte le forze autonomiste della Sicilia che si battono per un reale rinnovamento del Mezzogiorno oggi debbano essere impegnate a dare una soluzione positiva alla crisi per liquidare i ritorni reazionari e centristi e andare invece verso soluzioni che mobilitino nel governo al di fuori del partito comunista, una maggioranza di sinistra nella lotta per il suo riscatto, per la sua rinascita, per la sua autonomia».

«Ed anzi per conquistare nuovi favori a destra, l'on. D'Angelo e successivamente il segretario regionale della DC, Verzotto, facevano delle dichiarazioni per affermare che il governo era un governo anticomunista; l'on. Giovanni Lievi frecciate soltanto contro il MSI e si

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

«In effetti, per la parte riguardante i patti agrari, l'accordo non solo non accoglieva le richieste della CGIL della CISL, ma proponeva passi indietro rispetto alla attuale legislazione nazionale; lo stesso dicasi per l'Ente di riforma, per i consorzi di bonifica, per la cooperazione agricola.

Per i metallurgici

Con la Confindustria nuovi contatti giovedì

Su «Rinascita» il compagno Togliatti sottolinea il valore della riscossa alla FIAT

Dopo sette giornate di sciopero riuscite con straordinaria compattezza fra gli operai e gli impiegati, la vigenza dei metallurgici è più «calda» che mai, per la forte pressione che la maggiore categoria dell'industria esercita verso una rapida e soddisfacente soluzione.

Al centro della lotta — che è rapidamente assunta a fatto di rilievo politico, anche per le posizioni e le provocazioni padronali — stanno i poteri del sindacato e un radicale rinnovamento del rapporto di lavoro.

La Confindustria, nel nuovo incontro avuto ieri con le organizzazioni dei metallurgici, ha mantenuto il proprio dissenso coi sindacati rispetto al tema decisivo della contrattazione integrativa articolata. Si è tuttavia deciso di un incontro preliminare, libero da pregiudiziali, che inizierà giovedì 19, sui principali istituti retributivi e normativi che formano oggetto delle rivendicazioni della categoria, a cominciare dai coltini e dalle varie forme d'incentivo aziendale che vanno regolamentati.

La FIOM ha accettato quest'indicazione nella convinzione che «un esame delle rispettive posizioni condotto sui temi concreti della negoziazione aziendale, al di fuori di qualsiasi condizionamento, possa comunque permettere la precisazione dei rispettivi punti di vista sulle richieste fondamentali, non escludendo il superamento delle più rigide fra le posizioni padronali sui principi della contrattazione».

Sabato i sindacati e la Confindustria riferiranno al ministro del Lavoro sull'esito dei contatti, che dovranno consentire di valutare se esistono le premesse per l'instaurazione di una effettiva trattativa. La FIOM, sottolineando che negli incontri con la Confindustria saranno posti i problemi del potere contrattuale del sindacato, su cui si sono avute grandi lotte e notevoli successi nei mesi scorsi, ha richiamato la categoria dei metallurgici ad accentuare in questi giorni la propria vigilante pressione. La situazione non consente infatti di rallentare la pressione nelle aziende private, e pertanto verranno nei prossimi giorni dibattute con i lavoratori le rivendicazioni contrattuali, e verranno effettuate, ampliate ed intensificate le consultazioni di massa decise dall'ultimo Comitato centrale. Mercoledì com'è noto, avrà luogo l'incontro durante il quale l'industria a partecipazione statale dovrà fornire una risposta sul complesso delle rivendicazioni dei metallurgici.

La battaglia dei metallurgici continua intanto ad essere al centro del dibattito politico, specie dopo l'entrata in sciopero della stragrande maggioranza degli operai e di numerosi impiegati FIAT, e la campagna delle destre montata dopo che dalla stessa parte sono state montate le provocazioni di Torino. In un editoriale che comparirà oggi su Rinascita, Palmiro Togliatti afferma che i lavoratori della FIAT «hanno inflitto una sconfitta clamorosa al padronato reazionario, preparando le condizioni per una situazione nuova»; occorre pertanto «lavorare perché il grande risultato ottenuto a Torino da tutti i frutti possibili». Togliatti nota poi che gli episodi di piazza Statuto, tesi ad intimidire le acque, rimarranno tali, mentre non è un semplice episodio «il colpo distruttivo che lo sciopero delle maestranze della FIAT ha dato a una delle posizioni più forti del padronato italiano».

L'on. Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, ha recisamente smentito le affermazioni:

della Stampa di ieri, a firma di Vittorio Gorresio, circa una inesistente dichiarazione del sottosegretario Aristosto sulla responsabilità che la CGIL avrebbe avuto nei «disordini» di piazza Statuto. Santi ha inoltre negato di aver mai asserito che le manifestazioni di Torino sarebbero state volute dai dirigenti locali della CGIL.

Sempre in merito alle provocazioni di Torino, il gruppo dei «Quaderni rossi» ha smentito di aver avuto una qualsiasi parte «in questa deplorabile vicenda», poiché quei fatti «tendevano a deviare la lotta operaia dai suoi veri obiettivi». Anche la Federazione torinese del PSI ha riconosciuto «ovvio che non può stabilirsi alcun rapporto» fra quel gruppo

e il teppismo organizzato di piazza Statuto.

Una clamorosa sconfessione dei dirigenti del «sindacato dell'auto» è venuta ieri, infine, dai risultati del referendum da essi indetto fra i propri affiliati dopo l'accordo separato siglato insieme alla UIL con la direzione FIAT: la maggioranza dei lavoratori del SIDA si era pronunciata, alla vigilia, per lo sciopero, così come gran parte di essi ha poi fatto astenendosi dal lavoro il 7-8-9 il «sindacato» di Rapelli, che aveva sospeso lo sciopero alla FIAT prima di conoscere il parere degli affiliati, ha così avuto la risposta più completa, la condanna più esplicita.

La Commissione speciale per la nazionalizzazione, riunita ieri alla Camera, ha approvato l'articolo 6 della legge. Essa fissa le norme relative alle imprese elettriche che debbono essere trasferite all'Ente nazionale dell'energia, a quelle che hanno la facoltà di rimanere escluse dalla nazionalizzazione (aziende municipalizzate); agli Enti regionali di elettricità e alle modalità dei trasferimenti.

Nel corso della discussione, la maggioranza ha mantenuto una posizione di difesa degli interessi dei grandi indu-

striali autoproduttori i quali, com'è noto, non producono energia unicamente per il fabbisogno delle proprie attività industriali, ma la vendono a terzi configurandosi così come delle imprese elettrocommerciali. Se si pensa che l'autoproduzione copre il 18,3 per cento dell'intera produzione di energia, si comprende l'importanza del problema. E' stata così respinta la proposta del nostro partito, illustrata dal compagno Busetto, rivolta a limitare l'attività dell'autoproduzione al solo campo termoelettrico, trasferendo invece all'ENTE nazionale la parte idroelettrica e permettendo così il ristabilirsi di una generale proprietà pubblica sul patrimonio idrico nazionale.

Alcuni risultati sono stati invece conseguiti, attraverso la ricerca di una serie di posizioni convergenti, intorno alle proposte formulate dal gruppo comunista su tre questioni importanti: gli Enti Siciliani e Sardo di elettricità, il passaggio all'Ente nazionale dell'energia della Lardarello e la garanzia per l'ENTE di godere in via perpetua delle concessioni minerarie e di derivazione di acque per forza motrice che, all'Ente stesso verranno trasferite con la nazionalizzazione.

Per gli Enti di elettricità delle Regioni a Statuto speciale si è giunti ad una definizione che, se non vede accolta interamente la proposta comunista, illustrata alla Commissione dal compagno Falla, costituisce un passo in avanti rispetto alle precedenti norme del disegno di legge. I due enti regionali della Sicilia e della Sardegna potranno ottenere dall'ENTE la concessione dell'esercizio di attività di produzione, di trasporto e di distribuzione dell'energia, previa autorizzazione dei rispettivi governi regionali. Il rilascio delle concessioni avverrà dopo aver sentito le Regioni stesse.

Il gruppo socialista, per bocca del compagno Lombardi, ha riconosciuto che occorre ricercare una formula più aderente alle norme degli statuti delle Regioni autonome quando il problema, come è stato annunciato dal compagno Falla, sarà risollevato in aula.

La commissione ha approvato nella sua stesura integrale l'emendamento, presentato dal compagno Raffelli a nome del gruppo comunista, col quale le leggi delegate stabiliranno non solo le modalità per la nazionalizzazione delle attività elettriche direttamente esercitate dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ma anche delle attività delle imprese nelle quali la stessa Amministrazione delle Ferrovie ha partecipazione. Così pure la Commissione ha fatto propria la proposta comunista, illustrata dal compagno Dami, per la quale vengono assicurate all'Ente nazionale per l'energia, in perpetuità, tutte le concessioni di derivazione di forza motrice che con la nazionalizzazione vengono trasferite allo stesso Ente. Si è così evitato il meccanismo delle concessioni temporanee e del passaggio allo Stato degli impianti una volta scadute le concessioni, previsto dal T.U. sulle acque e sugli impianti elettrici che se applicato avrebbe costretto l'ENTE a sobbarcarsi ingenti oneri finanziari per l'ammortamento degli impianti. Con lo stesso emendamento del compagno Dami sono state garantite all'Ente le concessioni minerarie per la produzione di energia elettrica.

Un atteggiamento negativo della maggioranza ha tenuto nei confronti della soluzione di un grave problema riguardante il servizio elettrico in molti centri dell'Italia, Meridionale e per il quale una proposta è stata avanzata per il gruppo comunista dal compagno Granati; la necessità di trasferire all'Ente nazionale tutta quella miriade di piccole imprese elettriche che, oltre a sfruttare in modo intollerabile i propri dipendenti, mantengono il servizio elettrico in uno stato di grave dissesto a tutto danno della pubblica istruzione.

A nome dei rispettivi gruppi hanno annunciato il voto favorevole GAVA (dc), BANFI (psi), BATTAGLIA (pli), MOLTISANTI (msi) e DALBORA (pdi).

Il Senato ha approvato all'unanimità la legge che aumenta a 12.000 e a 15.000 i minimi delle pensioni della Previdenza Sociale. Le misure delle pensioni vengono comunemente elevate del 30 per cento circa. Il provvedimento passa ora alla Camera, che molto probabilmente lo voterà in vigore.

La Camera è arrivata ieri sera ad approvare il 61. articolo della legge che istituisce la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. E' stato però rinviato alla prossima estate l'esame degli articoli dal 47 al 54 che trattano della materia finanziaria. Restano pertanto ancora da approvare 22 articoli della legge.

Missini e liberali hanno continuato ieri a illustrare un gran numero di emendamenti che sono stati respinti. Uniche modifiche introdotte nella legge, con il voto delle sinistre, sono state: l'abbassamento da 1/4 a 1/6 del numero di consiglieri necessari per la presentazione di mozioni di revoca della Giunta regionale o di uno o più assessori; 2) la concessione al Consiglio regionale della facoltà di presentare voti alle Camere e al governo.

L'esame della legge proseguirà nella prossima settimana.

Nella seduta convocata per stamane alle 10 la Camera discuterà la conversione in legge del decreto-legge delle salvaguardie relative al Piano regolatore di Roma.

L'ave. Signorello, presidente dell'assemblea per dovere di ospitalità, ha immediatamente reagito a queste affermazioni, dichiarando che «non si tratta della norma costituzionale e per la sollecitazione, anche attraverso lo strumento regionale, del grave problema dell'organizzazione sanitaria. I relatori, e particolarmente il compagno prof. Lazzaroni, presidente della Provincia di Siena, e anche il dott. Rossi, presidente» a Como, ed il prof. Giobbi, direttore del Consorzio antitubercolare di Genova, hanno tutti concordato sulla esigenza e urgenza di affidare alla Provincia tutti i compiti di prevenzione e medicina scolastica, previsti dai decreti 249 e 264 ed in questo senso si sono espressi praticamente tutti gli intervenuti. Il convegno si conclude oggi.

Il voto finale unanime è venuto al termine di un aspro dibattito sui numerosi emendamenti presentati dai senatori comunisti FIORE, SIMONUCCI, BOCCASSI, MAMMUCARI, GELMINI, ZUCCA e altri, tendenti a migliorare in molti punti il disegno di legge governativo o ad impedire che esso peggiorasse alcune delle norme attualmente in vigore. La maggioranza ha però respinto tutti gli emendamenti. Uno degli emendamenti respinti mirava a stabilire per le pensioni gli stessi criteri della scala mobile, ad adeguare la pensione stesse agli aumenti (purtroppo continui) del costo della vita.

E' stato approvato, invece, l'articolo aggiuntivo proposto giovedì dal ministro BERTINELLI, con il quale si stabilisce la nomina di una commissione di studio, incaricata di riferire entro il 31 marzo 1963 le proprie proposte per la «revisione ed armonizzazione» del sistema pensionistico dell'INPS; il governo, entro sei mesi della conclusione dei lavori della commissione, dovrà quindi presentare un progetto di legge sulla materia. Il compagno FIORE aveva chiesto che nell'articolo aggiuntivo si indicasse precisamente la necessità di predisporre una riforma generale della Previdenza sociale, che dovrebbe portare a un sistema di sicurezza sociale. La richiesta non è stata, però, accolta.

Il compagno TERRACINI ha motivato il voto favorevole del Gruppo comunista all'articolo aggiuntivo e alla intera legge Approviamo il provvedimento, egli ha detto, ma senza entusiasmo. La legge che abbiamo condotto, con le nostre critiche, le proposte, gli emendamenti, serviva a dimostrare che la legge non è davvero la migliore che si potesse varare oggi. Lamentiamo soprattutto il rifiuto a concedere minimi di 15 mila lire a tutti i pensionati, all'applicazione della scala mobile alle pensioni, ad egualizzare il trattamento pensionistico delle donne a quello degli uomini. La legge, tuttavia, migliora in una certa misura le pensioni. Da parte nostra ci impegnamo a continuare la nostra battaglia per arrivare a un vero sistema generale di sicurezza sociale.

A nome dei rispettivi gruppi hanno annunciato il voto favorevole GAVA (dc), BANFI (psi), BATTAGLIA (pli), MOLTISANTI (msi) e DALBORA (pdi).

Il Senato comincerà lunedì prossimo la discussione della legge «stralcio» sulla scuola e del bilancio della Pubblica Istruzione.

Il Senato ha approvato all'unanimità la legge che aumenta a 12.000 e a 1

Viaggio nell'Europa del Mercato comune

Una guerra latente all'interno del MEC

Gli affari sembrano andare bene, ma a Bruxelles non c'è solo euforia - La tormentata storia dell'integrazione politica ed economica dei «sei»

Diamo inizio a una serie di servizi che mostrano i problemi e i contrasti dell'Europa del MEC. I servizi sono frutto di un viaggio che il nostro inviato ha compiuto nei principali paesi europei e dei suoi colloqui con alcuni dei massimi esponenti delle organizzazioni europee.

Dal nostro inviato

BRUXELLES, avenue de la Joyeuse entrée. — Un palazzo di fredda concezione moderna: qui è il centro del Mercato comune europeo, o per essere più esatti, la sede della Commissione, presieduta dal tedesco Hallstein, che è la sua istituzione più tipica. Qui cercherò di portare a conclusione un'inchiesta su quello che è diventato l'argomento del giorno nella politica internazionale: la cosiddetta «integrazione» europea. Vi sarò accolto con gentilezza e una punta di curiosità: si vedono ben di rado dei comunisti fra queste mura. Nel palazzo, del resto, sono tempi di euforia. Il «mercato comune» viene realizzato più in fretta del previsto. L'Inghilterra bussa alla porta per entrarvi. Altri paesi la seguono: Danimarca, Irlanda, Norvegia. Gli Stati Uniti scendono a patti. L'Unione Sovietica, altri paesi socialisti, alcuni Stati neutri, hanno invece passati all'attacco. Ma nei sei paesi, che fanno parte di questa «piccola Europa», industria e commercio prosperano. Insomma, l'affare sembra andare a gonfie vele. Eppure, direi di non aver trovato solo dell'euforia a Bruxelles. Spiegherò più tardi perché.

La storia dell'integrazione o, se si vuole, dell'unità dell'Europa occidentale è troppo lunga e complicata perché valga la pena di rievocarla nei particolari. Ha registrato alcuni grossi fallimenti e qualche successo. Un vero successo fu il primo tentativo. Un Consiglio dell'Europa, che raggruppava quindici paesi, fu creato nel 1949: nessuna probabilità che questo organismo esista ancora a Strasburgo, per la semplice ragione che non ha mai fatto nulla. Altro insuccesso fu quello della CED, il comune esercito europeo: il progetto fu sepolto per l'opposizione dei popoli, primo quello francese, al riarmo tedesco. Di seguito è stato il destino di due altre istituzioni: la CECA, cioè la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, fondata nel 1951, e appunto il MEC, col suo corollario dell'Euratom, entrato in funzione all'inizio del 1958.

Falliti sono dunque i progetti che avevano un contenuto più direttamente ed esclusivamente politico. Riusciti, almeno in parte, fino ad oggi sono invece i piani che agli obiettivi politici univano un contenuto economico e una certa spinta obiettiva.

Gli anni cinquanta

Una spinta a superare i limiti angusti e soffocanti delle frontiere nazionali esiste da tempo nell'economia moderna: in particolare in quella capitalistica, da quando è entrata nella fase dei monopoli. In passato si cercò di soddisfarla con le guerre e le colonie. Ma negli anni cinquanta queste due vie si sono chiuse per il capitalismo europeo. Con una tumultuosa reazione a catena le colonie si sottraevano alle vecchie tutele. In un mondo scosso dalle rivoluzioni sociali e nazionali, un conflitto armato fra due imperi dell'Europa occidentale sarebbe stato eguale al suicidio di entrambi. Ma anche restar chiusi nei confini dei singoli stati equivaleva al suicidio, perché significava condannarsi alla stagnazione economica e tecnica, proprio quando si profilava con più forza la grande sfida dell'espansione produttiva e culturale del mondo socialista. Entro quegli spazi ristretti l'industria più moderna non poteva svilupparsi. Si prendeva l'esempio dell'aviazione: i prototipi costano troppo, le ricerche sono troppo complesse, i modelli invecchiano troppo presto, perché valga la pena di intraprenderne poi la costruzione di quelle piccole

serie di apparecchi che potrebbero essere assorbiti da un mercato nazionale. «Non avremmo mai costruito il Cavallotti — ma diceva un tecnico francese — se non l'avesimo attrezzato con motori della Rolls Royce, carrelli della Fiat e altri pezzi costruiti da imprese non francesi, il che ci ha poi permesso di venderlo su tanti mercati diversi». Ma quello che vale per gli aerei, vale tanto più per i mezzi per i quali gli impianti nucleari o le calcolatrici elettroniche. Vale insomma per le branche più moderne dell'industria: ma vale anche per le imprese chimiche o meccaniche nel loro complesso. Forse vi fu chi pensò che il capitalismo europeo non sarebbe mai riuscito a passare per questa strozzatura e ad affrontare quindi le contraddizioni decennali che si oppongono a una sua maggiore integrazione: si perdeva in tal caso di vista che esso non aveva altra via di uscita, che per la sua esistenza di classe la questione era di vita o di morte. Non per nulla il MEC diventa una propria negli anni dei grandi successi socialisti, africani e della rivolta africana.

Il fallimento di Suez

Molti diplomatici che parteciparono alle trattative per il MEC dichiarano che il fallimento della spedizione anglo-francese a Suez nel '56 fu decisivo per la conclusione dei negoziati. Può sembrare un aneddoto. Probabilmente non lo è. L'impresa di Suez fu proprio quella che dimostrò che le colonie non sarebbero mai più state riprese con la forza, che il campo socialista era militarmente inattuabile e che senza l'America le vecchie potenze europee erano impotenti. Naturalmente, i motivi politici che indussero i «sei» a costituire la loro Comunità economica furono ancor più precisi. Vi fu soprattutto la preoccupazione di creare un più compatto e più robusto fronte contro il socialismo, interno e internazionale; vi fu la decisione di bloccare le velleità dei singoli Stati che potevano essere tentati di concludere accordi separati con l'Est (era il periodo in cui si succedevano a Mosca le delegazioni di statisti occidentali); vi fu l'intenzione di coordinare gli sforzi per mantenere sotto un certo controllo il mondo coloniale che se ne andava per la sua via; vi fu la serpeggiante sfiducia nell'America che in quel periodo non riusciva a mettere in orbita neppure un satellite grosso quanto un'arancia; vi fu infine la speranza di dare, soprattutto ai giovani europei, un'ideologia — quella dell'unità europea — che li distogliesse dal socialismo e dal comunismo. Negli scritti degli artefici del MEC tutti questi motivi sono chiaramente enunciati.

Da tali spinte nacquero nel marzo del '57 i trattati di Roma che istituivano il MEC. L'Euratom. Trascuriamo pure i particolari, che sono abbastanza farraginosi. In sostanza, gli accordi prevedevano la creazione di un'unione doganale fra sei paesi (Francia, Italia, Germania occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo), mediante la graduale soppressione dei dazi tra loro e l'istituzione invece di un unico diritto di dogana tra i sei paesi e il resto del mondo. Questo punto è importante, perché sarà poi al centro di molte battaglie internazionali. I «sei» abbatteranno, si, i muri doganali che li dividevano, ma si circondano a loro volta, tutti insieme, di un unico muro, la cosiddetta «tariffa esterna», che per essere livellato dovrebbe tenere qua alzato e là abbassato, ma che comunque avrebbe rappresentato la media delle tariffe già esistenti nei sei paesi. Dietro questo muro si sarebbe gradualmente affermata una politica economica comune, e avrebbe finalmente consentito il libero movimento da un paese all'altro degli uomini e dei capitali, oltre che delle merci. Coronamento di tutte doveva essere l'unione politica dei sei paesi. In pratica, finora si sono fatti dei progressi quasi

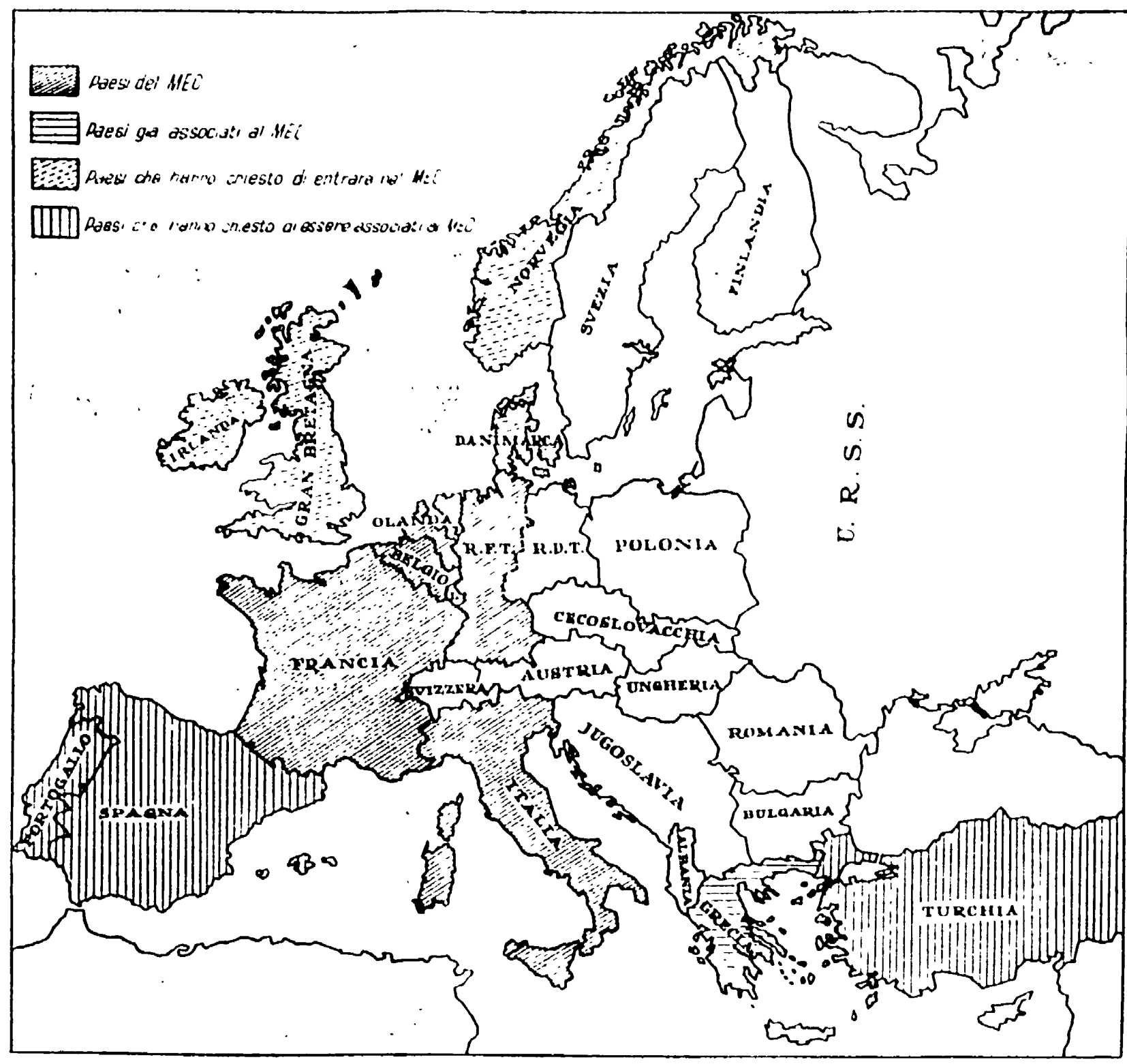
esclusivamente per l'unione doganale. Essi sono stati però più rapidi del previsto.

A oltre quattro anni di distanza dalla nascita del MEC, i dati più positivi che i 6 paesi della «comunità» possono vantare sono quelli della loro espansione economica e commerciale. Dal 1957 al 1961 la produzione industriale si è aumentata del 30% (l'aumento diretto dell'82% rispetto al 1953), mentre il loro commercio estero è cresciuto negli stessi anni del 47%. I critici del MEC, numerosi e diversi per origine, sostengono — è vero — che l'integrazione «non ha alcun merito in questo sviluppo». Essi affermano che l'incremento economico, già considerevole nei sei paesi prima che il MEC nascesse (40% di aumento della produzione industriale e 56% di aumento del commercio estero tra il '53 e il '57) è dovuto a quei fattori che gli economisti chiamano «di congiuntura»: necessità di ricostruire e modernizzare gli impianti, introduzione di processi tecnici e di materie prime nuove, abbondanza di mano d'opera disponibile. A sostegno di questa tesi citano gli esempi dell'Austria e del Giappone, paesi non «integrati», che pure registrano un'espansione economica analoga o addirittura — è il caso del Giappone — nettamente superiore, appunto perché avvantaggiati dagli stessi fattori «congiunturali». Dalla parte, vi è l'esempio del Belgio, la cui economia pur «integrata» nel MEC, ristagna (8% di espansione industriale dal '57 al '61) proprio perché basata su una struttura più tradizionale dell'industria, meno aperta alle nuove tecniche e alle nuove branche di produzione. Ora, è certo che quei fattori «congiunturali» abbiano giocato a favore del MEC, il quale finora non ha sopportato la prova di una crisi. E' pressoché impossibile — dei tentativi sono stati fatti, ma con scarso successo — discernere quale sia stato il loro peso nello sviluppo economico e quale quello dell'integrazione, vera e propria. E' tuttavia sempre ingiungibile che questa abbia avuto una sua influenza non trascurabile, se non altro perché, in quanto indirizzo economico e politico ben definito, che renderà meno provinciali certe economie e aprirà prospettive di più vasti mercati, ha favorito quel grosso movimento di investimenti pubblici e privati, che è alla base della presente espansione.

Perché solo sei paesi?

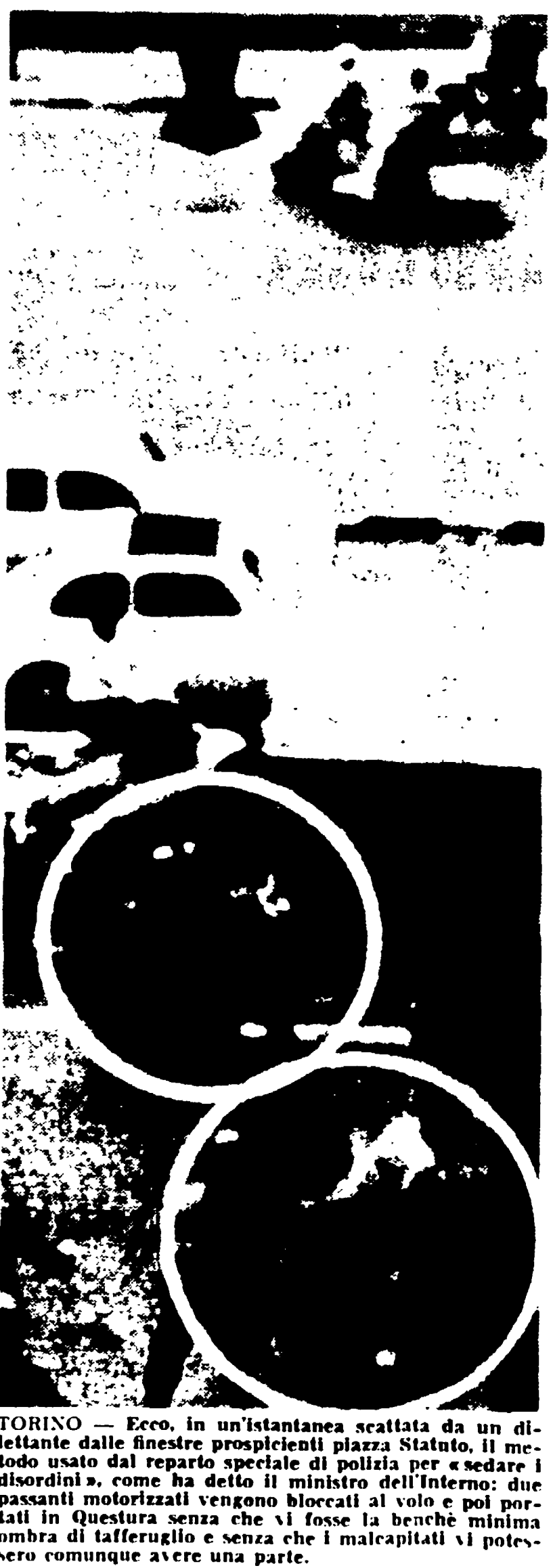
La spinta obiettiva verso più ampi sviluppi internazionali della vita economica non si esaurisce però entro i confini del MEC: essa tira anzi nelle frontiere, ancora abbastanza anguste, di questo blocco a nuovo ostacolo che li comprime. Perché dunque l'integrazione si è limitata ai «sei» soltanto? Porre questa domanda significa già comprendere che essa non è stata tanto uno sforzo di razionalizzazione economica — anche se comporta alcuni passi in questa direzione — quanto una scelta deliberata per far nascere un nuovo blocco politico. Significa chiedersi quali sono state le forze che hanno condotto l'operazione, qual è la sua vera natura, quali i nuovi conflitti che essa provoca. Che il nuovo blocco esista ormai è una realtà. Ma proprio per questo in esso e attorno ad esso si è accesa una lotta, una guerra latente, che promette di essere tutt'altro che facile e «pacioccona».

Giuseppe Boffa



Il processo di Torino

Finora alla sbarra cittadini presi a caso



Gli interrogatori mettono in luce i metodi della polizia per la «caccia all'operaio»

Dalla nostra redazione

TORINO, 13. Ma con chi se lo prese la polizia in piazza Statuto? E' davvero possibile riuscire a «sbagliare» tanto come hanno fatto gli agenti della pattuglia mobile di Padoa, senza rendersene conto mai, fino alla fine?

Al «processo dei 36», mo-... e noi crediamo che le cose possano cambiare nei prossimi giorni — sono sfidati i nostri occhi soltanto dei crumiri scambiati per scioperanti, dei cittadini che se ne andavano per fatti loro e che sono stati arrestati come cacciatori, dei giudici vidi tranquilli e persino tutti i modi alle cui persone e troppo arduo collegare l'accusa di violenza e di radunata senza permesso. Dei provocatori, che pure senza dubbio ci sono stati, neppure l'ombra: si direbbe che quasi se ne è fatto l'impossibile per lasciarli uscire di bosco mentre si prendevano altri per chiamarli rispondere delle loro colpe. L'episodio del crumiro non è citato a caso. Stamane, all'epoca del dibattimento, il presidente del Tribunale, dottor Moscone, ha chiamato alla sbarra Edgardo Navacchi, imputato di violenza, radunata sediziosa e di aver cagionato lesioni alla guardia di P. S. Salvatore Direttore. E' un uomo piuttosto corpulento, di chiara origine cittadina, che sembra avere realizzato buona parte delle sue aspirazioni col posto di operaio ottenuto alla FIAT Grandi Motori. Il presidente gli rivolge la domanda di ritorsione: «E' iscritto a organizzazioni sindacali o politiche?»

NAVACCHI — Sì, al SIDA (il sindacato vallettiano ndr.). E' un sindacato che mi piace perché non fa scoppiare.

PRESIDENTE — Lei dunque non scioperò il 7 luglio?

NAVACCHI — Io, no certamente. Bollai la cartolina alle 6 e lavorai fino alle 11.15. Poi i capi ci fecero andare a casa.

PRESIDENTE — Ma lei non andò per caso in piazza Statuto, il pomeriggio, per protestare contro la UIL?

NAVACCHI — Signor presidente, io non so nemmeno cosa sia la UIL. No, in piazza Statuto ci dovevo passare per forza per arrivare a Via San Donato. Lì c'è uno dei

più negozi che vendono ancora tabacco da fumo, e lo intendevo acquistare per una madre. Capii che c'era un paraghigno in giro, allora la parcheggiavo la mia macchina in corso Principe Amedeo e m'incamminavo a piedi. D'improvviso mi vidi, venivano contro due jeep. Andavano come pazzi, sul marciapiede, signor presidente, a zigzag: c'era da aver paura a finire nelle mani di simili scalmati. Cercai di scappare, ma sono mutilato di guerra, mi hanno ferito a una gamba e ho ancora un proiettile nella spalla; sicché una jeep mi raggiunse subito. Il Navacchi e tutt'altro che solo a ignorare ancora i motivi per cui è stato trascinato in manette in quest'aula di tribunale. Prima di lui è stato interrogato Pietro Marcelli, 24 anni, un meridionale immigrato da molti mesi a Torino, da tre mesi dipendente della FIAT-SPA. «No, non appartengo ad alcuna organizzazione — dice al presidente — ma frequento il Toratorio e la parrocchia». Marcelli abitava in via Beccaria, che è l'area su cui sorge il palazzo della UIL, all'angolo con piazza Statuto. Vide scoppia e gli incidenti, cercò di entrare in casa ma il portone d'ingresso era bloccato da altra gente terrorizzata dalle cariche della polizia: in quel momento che stava mollando, si è diventato madre, ed è usata sulla piazza per cercarlo, e cercarla, naturalmente, ma la corsa principale fu inseguito e arrestato dagli stessi agenti della jeep sulla quale doveva poi salire, anche il Navacchi. «Che ha fatto?», l'aveva chiesto un commesso alle guardie che l'avevano condotto in questura. «No». «E allora perché è qui?». «Gridava».

Stamane, intanto, è stato celebrato il giudizio, anche esso per direttissima, contro il trentunenne Giulio Mia, imputato di violenza di aver capovolto l'auto di un crumiro davanti alla FIAT. Il tribunale ha condannato il Mia a un anno e 5 mesi, dando l'impressione di aver accettato quel concetto di «esemplarità» (leggi durezza) della pena che è alla base dei procedimenti per direttissima.

Operata diventa più bassa

Nostro servizio

STOCCOLMA, 13. A Oernskoldsvik, una cittadina che si affaccia sulle gelide acque del Baltico vive una bella ragazza ventenne alta e slanciata, dai capelli scuri e dai grandi occhi grigi. Chi si ferma con lei vede spesso il volto illuminarsi da un lieve sorriso che sembra esprimere una felicità profonda e consapevole.

E la gente, vedendola, non può fare a meno di meravigliarsi. Ma cosa ci può essere di tanto strano in una ragazza come questa, simile in fondo a tante altre belle e chinghe che popolano queste contrade? La risposta sarà trovata facilmente quando si verrà a sapere che fino a due anni fa questa giovane era alta un metro e 87 centimetri invece del metro e 82 centimetri che misura oggi.

La giovane si chiama Ingrid Westman. Tutti in città ricordano che prima del 1960 la ragazza era estremamente timida e chiusa, schiacciata da un complesso di inferiorità nei confronti dei propri coetanei a causa di questa sua eccezionale altezza.

Quando passeggiava per le strade, racconta la madre, era convinta che gli occhi di tutti fossero puntati su di lei tanto che aveva finito per stare quasi sempre rinchiusa tra le pareti domestiche. Quando poi, dietro le insistenze degli amici, qualche volta si decideva ad intervenire ad un trattamento balneare per lei era una vera ossessione. Dover sempre ballare con giovani che nei casi più favorevoli arrivavano con la loro testa al suo

Finalmente un giorno, non prendendo più e trovandosi quasi sull'orlo della pazzia o del suicidio, la ragazza decise di prendere un treno locale e ad andare a Haerleberg, una città distante una ventina di chilometri, dove chiese un colloquio col chirurgo dell'ospedale della città. Non che avesse idee precise, ma desiderava esporle al dr. Lars Unander-Selmin, che aveva conosciuto

qualche tempo prima, la natura del suo terribile complesso, sperando, forse, di ottenere qualche consiglio analitico verso il quale nutriva una debole speranza di salvezza.

Non avrebbe mai immaginato che proprio la chirurgia avrebbe potuto risolvere il suo caso. Invece, al termine del colloquio, una speranza ben più concreta aveva allargato il suo cuore. Infatti, il chirurgo, dopo averla ascoltata con attenzione, aveva prospettato la possibilità, che accettabile, le gambe avrebbero potuto tornare ad un'altezza più normale.

Questa proposta venne poi ripresa in una serie di incontri tra il sanitario, la stessa giovane ed i suoi genitori. E finalmente venne deciso di tentare.

Dopo due giorni che era stata ricoverata, Ingrid, su di una barella, venne portata nella sala operatoria. E la grande avventura ebbe inizio. Il chirurgo procedette, per prima cosa, ad una incisione del collo del femore. Quindi a quell'altezza tagliò cinque centimetri di osso e procedette alla saldatura dei due tronchi con degli speciali chiodi d'argento.

Dopo questo primo intervento della durata di due ore, Ingrid dovette restare ferma a letto per un mese e mezzo, prima che si potesse effettuare un analogo intervento sull'altra gamba. La convalescenza durò alcuni mesi, poi finalmente la giovane poté di nuovo camminare, ma solo con l'aiuto di un paio di guisce.

Era trascorso un anno da questa incredibile operazione quando con una gioia sconfinata la giovane si recò con il padre a fare un'escursione a camminare come tutti, senza più l'aiuto di grucce e che infine la sua altezza aveva ormai una dimensione normale, almeno in queste latitudini.

Fra più bassa di ben cinque centimetri. Di fronte a lei si schiacciava un nuovo e più felice capitolo della sua vita.

W. Fogelberg dell'Associated Press

Leader liberale in Canada

Calci alla porta dopo l'espulsione



REGINA, (Saskatchewan Canada) — Il leader liberale Ross Thatcher fotografato mentre sferra un violento calcio alla porta della assemblea legislativa per cercare di entrare dopo che il premier Lloyd aveva espulso i liberali dall'aula. (Telefoto)

Con il termometro oltre i 30°

La città porto franco per i malviventi

Ostia-Lido senz'acqua

La campagna per l'Unità 200.000 copie in più



Presenti oltre 400 compagni, tra cui dirigenti della Federazione, consiglieri comunali, provinciali e deputati. Il compagno Bufalini ha aperto ieri alla Villetta della Garbatella la campagna per la stampa comunista. Questi gli obiettivi dei comunisti romani: 45 milioni per l'Unità, aumento di 200 mila copie nel periodo luglio-dicembre, 1600 abbonamenti. Con i primi versamenti la sottoscrizione ha raggiunto tre milioni e 200 mila lire. Il compagno Bufalini, nel sottolineare l'importanza di questi obiettivi ha compiuto una profonda analisi delle vicende capitaline, preannunciando il giudizio del Pci sul centro-sinistra in Campidoglio ed esaminando la dichiarazione programmatica e politica sottoscritta dalla Dc, dal Psi, dal Pri e dal Psdi. Del discorso del segretario della federazione romana pubblicheremo domani un ampio resoconto.

Nel gruppo d.c. Caccia ai franchi tiratori

Due questioni, emerse nella seduta del Consiglio comunale di giovedì scorso, hanno occupato la giornata di ieri i membri del gruppo consiliare democristiano: la esplicita richiesta dei voti liberali fatta dall'ex socialdemocratico L'Elitore, ora designato come capo del gruppo d.c., richiesta contrastante con la dichiarazione politica dei partiti del centro-sinistra che esclude senza mezzi termini i voti liberali, e la caccia ai franchi tiratori che si sono fatti vivi nelle prime due votazioni per la carica di Sindaco. Secondo una agenzia di stampa, il non felice esordio del capogruppo provvisorio professor L'Elitore viene interpretato in non meglio identificati ambienti del gruppo consiliare democristiano come un incidente tecnico del prof. L'Elitore, non già una posizione politica del gruppo democristiano diversa da quella ufficiale. Da notare che L'Elitore era stato incaricato di prendere la parola a nome dell'intero gruppo dopo che il sen. Tupini si era recusato di farlo. Dal canto suo, l'ex assessore

Precedenza all'aeroporto di Fiumicino Solo a fine agosto la nuova conduttura

Ostia ha sete. Ogni giorno, in questi mesi in cui il quartiere balneare della città verde romana ha la propria popolazione, il flusso dell'acqua viene interrotto dall'una fino alle 17. Nessun filo d'acqua cola dalle fontanelle pubbliche, dai rubinetti degli appartamenti, nelle vaschette dei bagni dei bui. Si usa l'acqua messa da parte la mattina o la sera precedente, sempre che si sia riuscito a procurarsela. Una situazione, come si vede, angustiosa. Fino alla fine di agosto sarà difficile per gli abitanti di Ostia-Lido stare in un miglioramento. Difatti, la posa della conduttura, che dovrà alimentare il quartiere, ha subito ritardi, e l'ACFA prevede che solo per la fine del prossimo mese potrà entrare in funzione. Il ritardo si inquadra nel generale ritardo del piano idrico di approvvigionamento predisposto da anni dall'Ente municipalizzato, e finora rimasto pressoché irrealizzato. Le cause sono diverse, ma si possono far risalire all'atteggiamento per nulla affrettoso delo (malgrado dei solenni promesse), tenuto dalle amministrazioni comunali e dal ministero dei Lavori Pubblici sulla questione. In primo luogo, la concessione alla Società Acqua Marela. Anni preziosi sono stati lasciati trascorrere inutilmente, senza giungere alla unificazione della rete idrica cittadina. Ma la carenza di acqua che affligge Ostia-Lido ha anche un'altra causa, che si chiama aeroporto di Fiumicino. Gli allegri metodi costruttivi che hanno caratterizzato le lunghe e scandolose vicende dell'aeroporto - tutto d'oro - hanno fatto scendere a zero, per quanto riguarda il rifornimento idrico dello scalo, come per la strada che lo collega alla città, della cui mancanza si è accorti quando i jet - già atterravano sulle cedevoli piste, anche per l'attaccamento delle condutture si è corsi ai ripari solo alla fine. Nell'ultimo possibile, data la necessità di far presto. Una parte dell'acqua destinata ad Ostia-Lido e a Fiumicino-Quartiere è stata dirottata verso l'aeroporto facendo scendere a tutti gli abitanti della zona le conseguenze della incredibile dimenticanza. E non è finita. Tutta la zona che va dalla periferia sud della città fino a Castel Fusano, Ostia, Fiumicino, è stata in questi anni testimone di un infortunio di idrizzazione. Sono stati allagati alcuni dell'INA-Casa come Ponte Ladrone, mentre quelli già esistenti sono stati ampliatati, aumentando considerevolmente i loro abitanti e il conseguente consumo dell'acqua. La speculazione ha messo a frutto centinaia di ettari.

L'ACFA è stata così costretta a riformare, da un mese all'altro si può dire, i nuovi insediamenti, sorti senza nemmeno un piano che prevedesse la loro realizzazione. L'ACFA deve operare in modo che opere idriche indispensabili. Ponte Ladrone costituisce un esempio tipico. Ultimata la casa trascorsero diversi mesi prima che il Comune si decidesse a fornire la luce e l'acqua al nuovo villaggio. E quando ciò venne fatto, si dovette ricorrere ad impianti di emergenza destinati a non soddisfare nessuno. Anzi, a ripercuotersi, negativamente sulla funzionalità del servizio delle zone circostanti. Per il futuro l'unica prospettiva è rappresentata dall'entrata in funzione della nuova conduttura, ma anche dai brevi accenni che abbiamo fatto, risulta chiaro che si tratta di una questione generale che deve essere affrontata tempestivamente e con razionalità. Difatti non è solo Ostia-Lido o i villaggi di idrizzazione, sono stati allagati alcuni dell'INA-Casa come Ponte Ladrone, mentre quelli già esistenti sono stati ampliatati, aumentando considerevolmente i loro abitanti e il conseguente consumo dell'acqua. La speculazione ha messo a frutto centinaia di ettari.

piccola cronaca

IL GIORNO
- Oggi, sabato 14 luglio (195-170) Onomastico: Bonaventura. Il sole sorge alle ore 4,49 e tramonta alle 20, Luna piena il 17.

BOLLETTINI
- Demografici. Nati: maschi 29, femmine 24. Morti: maschi 25, femmine 31, dei quali 10 minori di 7 anni. Matrimoni 26.

Meteorologie. Le temperature di ieri: minima 21, massima 31.

ANAGRAFE
- Causa lavoro di riassetto, l'ingresso all'ufficio carte d'identità sarà trattato momentaneamente a via del Teatro Marcello 30.

Audace rapina in via Veneto: dieci milioni



Una ricostruzione della clamorosa rapina davanti alla B.P.D. (sullo sfondo)

A Tivoli Ragazza rapita dall'innamorato

Il rapitore ha 19 anni ed è sposato - Lo ha aiutato un amico - Vane le ricerche

Una ragazza di sedici anni, buona, graziosa, è stata rapita ieri mattina a Tivoli da un giovane già coniugato che, con la complicità di un amico, l'ha imbavagliata e portata via a forza con un motorfuorruota. I carabinieri di Tivoli stanno ora ricercando la coppia.

I protagonisti della vicenda sono Anna Daniela, sedicenne, aiutante con la famiglia in una modesta abitazione di via Gali 30, nei pressi di Villa Adriana e Cosimo Mazzitelli, di 19 anni, abitante a Tivoli in via Cavour. E i due giovani si erano conosciuti alcuni mesi or sono e subito si erano innamorati. L'uno dell'altra fuggendo insieme una prima volta. Ciò avvenne oltre tre mesi fa.

Ma il Mazzitelli nacque alla ragazza di essere già sposato al suo paese, Droppia, in provincia di Catanzaro, e soltanto in un secondo tempo, le rivelò di avere abbandonato la moglie accusandola di infedeltà nella immenza del parto. Anna Daniela e Cosimo Mazzitelli vissero per circa due anni in Calabria, poi si trasferirono a Milano tornando a Tivoli all'inizio della settimana scorsa. Ai familiari la ragazza ha raccontato una storia di avventure e di sofferenze. «Mi costringeva a lavorare anche per lui - ha detto - facendomi fare una vita d'inferno. Infine sono riuscita a convincerlo a ricondurre a casa. Non posso più, non lo voglio più vedere. Aiutatemi a mandarlo via».

I genitori di Anna, Giovanni Daniela, un operaio senza casa, e di Cosimo Mazzitelli, la madre, Gemma Stazzi, cuoca presso il camping di Villa Adriana, l'altro giorno hanno avvicinato il giovane Mazzitelli e pur con un certo timore, in quanto conoscevano il suo carattere violento, lo hanno invitato a lasciare perdere, una volta per tutte, la ragazza, altrimenti si sarebbero rivolti ai carabinieri, e di sofferenze. «Mi costringeva a lavorare anche per lui - ha detto - facendomi fare una vita d'inferno. Infine sono riuscita a convincerlo a ricondurre a casa. Non posso più, non lo voglio più vedere. Aiutatemi a mandarlo via».



Chi ha ucciso Mario De Chiara?

Dopo sedici giorni di indagini il delitto di Malpasso è ancora insoluto. Polizia e carabinieri sono riusciti a dare solo un nome all'assassinio: Mario De Chiara. Tutte le piste battute dagli investigatori sono crollate con il passare dei giorni e il feroce omicidio è ancora in libertà. Non sapremo mai chi ha massacrato nel posto della via Salaria il giovane Mario De Chiara?

Gli inseguitori bloccati dal «rosso» - La vittima è un impiegato della B.P.D.

Coppa grosso, ieri mattina in via Lombardia, a pochi passi dalla sede della B.P.D., affollata come di solito di persone, di automobili e di guardie. Un giovane ha strappato dalle mani di un impiegato della B.P.D. un portafoglio contenente oltre dieci milioni di lire in contanti, che erano stati ritirati solo un quarto d'ora prima dal sede di una banca e subito portati precipitosamente su un'auto, che, condotta da un complice, è partita a tutta velocità. Le indagini del derubato hanno richiesto l'attenzione di alcuni automobiliisti. L'inseguimento è stato velocissimo, ma è durato poco. Al semaforo di via Crispien, le auto sono state bloccate dal «rosso» ed i complici sono fuggiti.

Pochi minuti dopo, sono cominciate le indagini. Le «Alfa» della Mobilità, le auto dei carabinieri sono piombate sul posto. Il derubato, Adelmo Peri, di 48 anni, è stato interrogato a lungo. Insieme agli altri testimoni oculari della vicenda, si è scoperto che un collega che lo seguiva di pochi passi e trasportava a sua volta una borsa con cinque milioni, ha dovuto recedere per via di un'auto che si era inceppata. I fatti e descritti le caratteristiche somatiche del ladro, a polizia gli ha fatto anche vedere numerosi ritratti di furtivi. Nello stesso tempo, sulle vie consolari sono stati istituiti posti di blocco. Sinora, la caccia non ha dato risultati: gli autisti dei giovani sono ancora sconosciuti.

La clamorosa rapina ha ancora una volta dimostrato che i ladri e rapinatori sono padroni della città. Possono agire, impunemente, dove e quando vogliono, anche nelle ore di punta, anche nelle vie più centrali senza che la polizia riesca mai ad impedirlo.

Via Veneto, alle 9,30, l'ora del colpo di ieri, è già affollatissima. Ai tavolini del bar sedono decine di turisti, i marciapiedi sono pieni di passanti, le due corsie sono percorse da una fila ininterrotta di automobili. E soprattutto, vi sono in servizio decine e decine di agenti di carabinieri di Vigili Urbani. Ebbene, i due ladri non si sono affrettati scorgendosi di fronte a questo quadro: hanno agito con sicurezza e con rapidità e un ricco grido li ha preceduti.

Adelmo Peri era uscito poco prima dalla sede della B.P.D. che si trova in via Lombardia 31, proprio davanti al cinema Rivalti. Il quarantatreenne, di nazionalità italiana, cinque anni di servizio, è stato interrogato a lungo. Ha raccontato che il derubato si trovava in via Veneto, negli uffici di una filiale della Banca nazionale del Lavoro, nella parte bassa di via Veneto. Negli uffici si sono trattenuti una decina di minuti: il tempo necessario, come per procedura, per il conteggio del denaro. Il Peri ne ha depositi dieci nella sua borsa di cuoio; il rimanente lo ha preso il Carmignato.

Pure a piedi, a due impiegati hanno affittato un taxi, ma non si sono accorti di essere pedinati: molto probabilmente, i ladri conoscevano le loro abitudini. Due, infatti, ogni mattina, venivano a bussare per ricevere forti somme di danaro) e li hanno attesi davanti all'ingresso della B.P.D. Fatto sta, comunque, che l'aggressione è avvenuta proprio qui ed è stata fulminea. Avevo già messo un piede nell'atrio - ha raccontato il derubato - quando mi sono visto venire addosso un uomo che mi ha afferrato per il collo e mi ha trascinato fuori con un motore di motorfuorruota. In casa si trovavano soltanto Anna e la sorella Romilde di 14 anni. Il giovane, mentre l'amico aspettava fuori con il motore del motorfuorruota, ha afferrato la ragazza, le ha chiuso la bocca con un bavaglio e l'ha condotta via.

Caos alla Federaccia Vendono anche la sede Deficit: 70 milioni - Due inchieste

Il caos regna nelle casse della Sezione provinciale cacciatori. Due inchieste sono in corso: una della Federazione italiana della caccia e l'altra richiesta da alcuni consiglieri nell'ultima seduta del Consiglio. Tre, per lo meno, sono i punti fondamentali che le due inchieste dovranno chiarire: la sorte subita dal fondo di querele dei persone, che quasi dieci milioni di lire, il mancato pagamento del 31 gennaio dei contributi assicurativi e degli assegni familiari di oltre cinquanta presidenti di sezione, la sorte subita dal fondo di bilancio ammonta, almeno a 70 milioni.

Vivo malcontento regna fra i sessantamila cacciatori romani anche perché i dirigenti della sezione hanno mal gestito il proposito di correre di ripulire la sede di via Mentana 2. Numerosi sono i dirigenti che hanno chiesto l'intervento dell'ispettore del lavoro e della Procura della Repubblica per fugare ogni dubbio sulle legittimità delle operazioni.

Tanto più che proprio in questi giorni, per far fronte alle pressioni dei cacciatori, la sezione cacciatori non ha saputo trovare di meglio che svendere i quattro mila fagioli dell'alleveramento sociale di Manzanara. La preziosa selvaggina è stata ceduta a prezzi bassi: una media di scescento lire per capo quando il prezzo corrente di mercato è di millecento lire. Ora si tenta di vendere la sede.

I cacciatori ricordano che nella relazione annuale del presidente comunale Puccinelli, i locali di via Mentana 2 erano stati presentati come di proprietà di tutti gli associati. Lo stesso organo ufficiale della sezione - Roma vent'ora - ha più volte sottolineato il carattere di proprietà comune dell'immobile. Solo ora i dirigenti affermano che la sede può essere venduta senza il consenso degli associati e del Consiglio nazionale della Federaccia.

Sergente alla Cecchignola Si uccide in caserma

Annega davanti agli amici

Angelo Murgano un sergente del reparto di 24 anni, agguato presso una compagnia di stanza alla Cecchignola, ferito a un colpo di pistola al tempore. È morto ancora prima di giungere al trasporto, in un estremo tentativo di salvezza, dai suoi commilitoni. Non si conoscono ancora le ragioni che lo hanno spinto al suicidio.

Un minovile padre di tre figli, si è tolto la vita in una vecchia caserma di Fiumicino, impedendosi, ad un tratto di lungo tempo, che si chiamava Romano Gavioli ed aveva 48 anni, sofferiva di un forte esaurimento nervoso, causato da una serie di traversie familiari. Più volte in questi ultimi tempi, aveva manifestato propositi suicidi. Anche era ripreso, tornato dal mare, aveva detto alla moglie che era ora di farla finita. Poi, si allontanò per non farsi più vedere.

ATTRATTIVE DELLA MODA Leonard & Rivas SCAMPOLI

Via Prave Largo S. Susanna

Bloccata alle Alpi l'aria fredda

Canicola tropicale

Ma dopo Ferragosto avremo una « doccia scozzese »



Dura fino a Ferragosto: poi piogge e venti porteranno in Italia un autunno anticipato. Del resto, anche da ora al 15 agosto, il tempo non si manterà affatto stabile. Violenti anche se brevissimi temporali si alterneranno a giornate di caldo tropicale. Con quale criterio? È impossibile precisarlo. È difficile dire in quale periodo e in quali regioni arriveranno dai paesi balcanici quelle masse d'aria fredda che per ora premono ai confini, senza valicare le Alpi.

Questo dicono gli esperti della meteorologia sulle condizioni atmosferiche e climatiche della penisola. Un tempo a duece scozzesi, caldo e freddo alternati. Comunque, tutti sono avvisati: girate con l'ombrello e d'obbligo. Se non doctra ripararsi dagli acquazzoni, serviva sempre ad attenuare i lardi, della canicola che, dal 7 luglio, scattano sulle nostre teste.

Negli ultimi due giorni la temperatura ha raggiunto valori molto al di sopra della media, toccando punte massime a Catania, dove si sono registrati 46°, e a Siracusa, con 45°. La Sicilia brucia per autocombustione, specie nelle zone del Palermitano e del Siracusano. Gli incendi di intorno a Siracusa sono appena spenti, che il fuoco ha attaccato i campi; in una località a quindici chilometri da Noto, la barriera di fiamme avanza su un fronte di cinque chilometri, e i forti venti, che spirano dal Sud alimentano le fiamme.

capa di piombo anche tutta l'Italia peninsulare. Alle prime ore di ieri mattina una pesante foschia si è adagiata su tutte le province: nella capitale, una nebbia simile non si era registrata neppure d'inverno. Qualche spiraglio di fresco si è avuto nell'arco alpino orientale: merito di quelle famose correnti balcaniche di cui parlano i meteorologi. Se queste correnti riuscivano a « sfondare » il refrigerio, si estenderebbero a molte località.

Cappa di piombo su tutta Italia

Per ora uno strato d'aria fredda circola su tutta Italia, ma solo ad elevate quote di altitudine. Ciò non fa che peggiorare la situazione: lo strato di aria fredda, infatti, preme sugli strati di aria calda sottostante, con la conseguenza di un ulteriore riscaldamento per compressione e di un abbassamento notevole della pressione. Ieri, infatti, i barometri scendevano vertiginosamente a Catania e a Siracusa, sono calati con un ritmo di circa dieci gradi ogni tre ore, progressivamente e senza interruzione, mentre la temperatura segnata dai termometri di conseguenza subiva un analogo contraccolpo ascendente. Nel giro di dodici ore è giunta quindi ad oltrepassare i quaranta gradi. A peggiorare la congiuntura si aggiungono le correnti d'aria calda e i venti provenienti dal Sahara.

Violenti incendi a Pantelleria

A Pantelleria, gli esperti stanno valutando gli enormi danni che l'incendio di ieri ha provocato. I frutteti e i vigneti, di gran parte dell'isola sono stati divorati, o parzialmente rovinati dal fuoco: le società assicuratrici dovranno sborsare diversi milioni di lire, per colpa di quei 62 di calore che hanno tenuto per tante ore sotto pressione l'ex «sentinella del Tirreno».

I violenti incendi scoppiati nel Palermitano hanno tenuto in allarme per ore e ore i componenti della troupe di Luciano Visconti che, accampati ad alcune decine di chilometri dal capoluogo siciliano per girare le scene del «Gatopardo» sono stati circondati dalle fiamme minacciose. Il pericolo si è allontanato con un providenziale mutamento di direzione del vento.

L'unica possibilità di scampo e data dall'evacuazione delle grandi città. Chi prende le ferie in questi giorni ne ha ampiamente approfittato: le spiagge dell'Adriatico e del Tirreno sono affollatissime, come le località di montagna e le rive dei laghi. Eppure, fino a tutto giugno gli ambienti turistici erano impressionanti: le cifre denunciavano una chiara diminuzione di turisti, specie italiani, sulle nostre coste. Ora l'allarme è scomparso e le cifre sono capovolte.

La situazione è comunque ben fronteggiata dalla disponibilità degli alloggi e delle camere di albergo. Sembra anzi che sulla Riviera adriatica l'aumento delle presenze sia leggermente al disotto dell'aumento notevolissimo degli alberghi che annoverano 1253 esercizi con 44.262 posti letto. (Nella foto: gli orsi dello Zoo di Roma si avventano su una sbarra di ghiaccio gettata nella loro vasca da un guardiano pietoso).

«Se la polizia difende il fascismo battersi è un dovere»

Non c'è limite

Al termine della prima seduta dedicata alla difesa, si può affermare, con tutta tranquillità, che nulla di nuovo è emerso dalla dura requisitoria del pubblico ministero. Caduti i patteggiamenti, entro cui, del resto poco abitualmente, era stato dissimulato un giudizio d'accusa nei confronti, non tanti dei quarantatré imputati, quanto dell'assemblea dei fatti di Genova, rigettata la parte di democrazia e di libertà svolta dal MSI, è dimostrata la natura fascista di questo partito, una domanda, tra le altre, è andata imponente, questa: gli avvenimenti dell'estate del 1960 furono in contrasto con lo spirito della Costituzione e con i valori della Resistenza, cioè con i cardini fondamentali del nostro Stato repubblicano e democratico? La risposta, giada del resto dall'intero Paese, è troppo ovvia: non soltanto quegli avvenimenti non contrastarono la Costituzione e la Resistenza, ma, anzi, dall'una e dall'altra trascorsero i propri motivi di fondo.

Il processo in corso, attraverso i riconoscimenti dello stesso pubblico ministero, ha sancito la indiscutibile realtà che in quei mesi di due anni orsono gli istituti democratici italiani corsero un gravissimo pericolo. L'onorevole Fanfani — ha ricordato l'ave. Piccardi — dirà più tardi a Patti che senza fatti di Genova la situazione sarebbe rapidamente precipitata. Correva perfino la voce in quel periodo — ed è ancora Piccardi a dirlo — che un esponente del MSI si accingesse ad entrare a far parte della compagine governativa di Tambroni.

L'«Economist», il «Times», l'«Enciclopedia britannica», i «quotidiani stranieri», i quali, sulla base di obiettive informazioni, poterono denunciare «la crescente sfida delle forze ademocratiche» e «il gesto deliberatamente provocatorio» del congresso fascista.

A questo punto, le implicazioni contenute nella risposta alla domanda cui sopra accennavamo — e non quale corollario, ma enunciazione di merito e di forma — impongono quel «diritto alla resistenza» al fascismo di cui tanto si è parlato in aula. Non importa se tale diritto è o no codificato. Esso promana dalle norme costituzionali e dagli istituti democratici, esso riversa la propria inalienabile e indiscutibile legittimità dalla esperienza fatta dal nostro Paese dal 1922 in poi. Proclamarsi democratico e mettere un limite a tale diritto è un atto di incoerenza e di ipocrisia.

Non si può essere un limite alla difesa contro il fascismo. Un limite ad esso significa l'accettazione non propria del compromesso con il fascismo. Qualora si accettasse una limitazione contraria ad essa, si accetterebbe l'esistenza di un fascismo.

Questo è stato detto ora in aula ed è necessario ribadirlo con grande energia. E' anche attraverso il riconoscimento di questo diritto che passa la discriminazione chi sinceramente partecipa alla vita democratica e chi la subisce.

A. G. Parodi

Le arringhe degli avvocati Piccardi, Fiore e Berlinguer - Le «azzardate» tesi del P.M.

Dopo le prime arringhe difensive, le requisitorie a nome del dottor Antonio Brancaccio nel processo per i fatti di Genova, non che un'attenta ricognizione degli avvocati Piccardi, Fiore e Berlinguer non hanno avuto difficoltà a controbattere le azzardate tesi del P.M. e a dimostrare la nobiltà dei motivi che ispirano il popolo genovese a scendere nelle piazze e per difendere i valori della Resistenza contro il neofascismo.

«L'insieme che parliamo fino a meticolosi processi sono divisi in componenti di loro natura, un aspetto della causa. Terzo, l'insieme delle arringhe, la difesa si è articolata in problemi di carattere generale. Lo schema delle arringhe di Piccardi, Fiore e Berlinguer è impresso nella incontestabile del MSI, diritto e dovere del popolo genovese di opporsi allo svolgimento del congresso, cause del manifeste del 30 giugno, del voto dell'autorità (trasgredito) di vietare il congresso.

spontaneità delle manifestazioni e assoluta mancanza di elementi d'accusa contro i 43 imputati. La incontestabile del MSI che è l'erede del partito fascista, è stata al centro della breve ma importantissima arringa dell'avvocato Leopoldo Piccardi «Il Pubblico ministero — ha detto il noto penalista — sostiene che l'organizzazione di partito fascista si è avuta in una fedele ricostruzione di quello stesso partito rinominalmente sciolto il 23 aprile. Per dichiarare il MSI incontestabile, bisognerebbe secondo il dottor Brancaccio che esso avesse con le stesse formule e per mezzo degli stessi uomini del fascismo.

«Si trattano di antifascisti — ha proseguito Piccardi — a essere democratici ed ad accogliere il MSI fra i loro, con la tesi che questa è la Costituzione. Ma è assurdo: la dottrina di una disposizione transitoria della Costituzione, che riguarda la riorganizzazione del partito fascista, e una norma di vietare il congresso.

Come una freccia

Un fanale piantato in testa



NEWARK (New Jersey) — Il fanalino di posizione di un'auto, profondamente conchocato nella tempia destra di Leon Cohen (l'uomo che nella telefoto è sorretto dai poliziotti e di un infermiere) e la conseguenza di un riaccapezzante incidente. L'asticefina metallica che sorregge con un gambo il fanalino si è staccata improvvisamente dalla vettura mentre l'autobus sul quale viaggiava il Cohen era lanciato a gran velocità. L'accessorio è così penetrato nell'automobile pubblico attraverso un finestrino aperto e si è piantato come una freccia, nella testa dello sfortunato passeggero.

A. G. Parodi

Duplici infortunio
Due operai sono morti nel pomeriggio di Tropes (Costa d'Avorio) a causa di un incidente. Il feribile oggetto in lavoro si è sciolto e ha colpito un operaio, provocando la morte di un altro.

Deragliamento
Alla stazione di Vaudreuil (Vermont) è deragliato un treno. Il treno è stato fermato e i passeggeri sono stati evacuati. Non ci sono feriti.

Polio a Catania
A Catania, nella nuova casa di un regista, si è verificato un caso di polio. Il regista è stato ricoverato in ospedale e si sta riprendendo.

Ingrassanti vietati
In Italia, il consumo di grassi è in costante aumento. Il governo ha vietato l'importazione di prodotti grassi.

«Il pubblico ministero — ha detto il noto penalista — sostiene che l'organizzazione di partito fascista si è avuta in una fedele ricostruzione di quello stesso partito rinominalmente sciolto il 23 aprile. Per dichiarare il MSI incontestabile, bisognerebbe secondo il dottor Brancaccio che esso avesse con le stesse formule e per mezzo degli stessi uomini del fascismo.

«Le parole che il MSI ha detto del fascismo non è necessario cercarle, ce ne sono ovunque in ogni atto di questo partito. Basta avere sotto le dichiarazioni dei suoi capi, di Turchi di Albricanti e degli altri suoi capi. Basta scorrere l'elenco dei suoi dirigenti e si trovano gli stessi nomi che appaiono durante il fascismo. Il Pubblico ministero ha dimostrato il contrario. Il titolo del secolo. Quell'era e la fonte adatta. Sulla giornale si fanno, a volte, dichiarazioni di democrazia. Piccardi, in questo punto, si rivolge direttamente al P.M. e dice: lo so anche il dottor Brancaccio. Ma mi permetta di dire, a lei che è avvocato e che queste cose non può sapere, che Hitler e Mussolini si sono sempre dichiarati democratici.

«L'ave. Leopoldo Piccardi ha poi ricordato la situazione politica italiana del giugno 1960, con Tambroni. Il governo sostenuto dai vari determinanti del MSI e dai vecchi democristiani quando i giovani si chiedevano come nel '22 il fascismo era salito al potere. Non capiamo cosa rispondere. Sappiamo, però, che nel '60 la situazione rischiava di precipitare, esattamente come accadde nel '22. Allora — ha detto ancora Piccardi — molti non seppero opporre una linea di marcia, si accontentarono di dimostrare la terribilità di non far più tornare il fascismo.

«Difendere i valori della Resistenza — ha concluso l'ave. Piccardi, la cui arringa è stata attentamente seguita da un folto pubblico — è un dovere per Genova e per l'Italia. In quel momento fu necessario dimostrare che il governo aveva imboccato una strada sbagliata e che se avesse tentato di proseguirla, l'antifascismo avrebbe preso le sue armi. Quando la forza pubblica si schierò a difesa di un governo che non sopportava più la presenza di un governo che aveva il diritto e il dovere di scendere in piazza e di unirsi al fascismo.

«L'ave. Mario Berlinguer ha, ha terminato la sua arringa con un monito: ha appena dimostrato l'assurdità della tesi che a Genova il popolo abbia messo in atto una preordinata depressione ai danni della polizia e ha poi affrontato il tema, altrettanto importante, della lotta di ordine pubblico. «L'ave. Berlinguer ha detto — ha detto — che è necessario di prendere atto di un fatto: il fatto che i caduti si sono perennemente al congresso del MSI, ritenendo che l'ingressa a Genova di chi aveva fatto deportare ad opera dell'Urss e della San Giustina non costituisce un problema per l'ordine pubblico. La manifestazione di questi giorni è stata definita un'azione solitaria e l'elemento del congresso non ha un diritto. Con questo criterio si vuole quindi «una sentenza» dopo che la polizia è l'imputato. Il giudizio finale del 30 giugno che sono state riconosciute le tesi.

Andrea Barberi

Innocente nella cella della morte

Un altro detenuto senza colpa è stato liberato dopo ventidue anni

NOSTRO SERVIZIO
NEW YORK, 13. Due uomini hanno riacquisito la libertà, l'uno sulla costa atlantica degli Stati Uniti, l'altro in quella del Pacifico, a conclusione di un'eccezionale vicenda giudiziaria che aveva fatto ormai il giro del mondo. Il primo, Robert Lee Kidd, è stato liberato dopo ventidue anni di carcere. Il secondo, Thomas Kapatos, è stato liberato dopo ventidue anni di reclusione, perché è stato ritenuto che la sentenza a suo carico fosse errata nella motivazione.

San Francisco. Robert Lee Kidd è stato riconosciuto innocente il terzo processo. Dopo un anno e mezzo nella cella della morte a San Quintino, ha condotto dunque la sua lotta dal medesimo «baucato» che vide il lungo soggiorno di Carol Chessman, anzitutto dopo avere in un tentativo di far annullare la propria condanna.

New York. Thomas Kapatos è stato rilasciato dopo ventidue anni di reclusione, perché è stato ritenuto che la sentenza a suo carico fosse errata nella motivazione.

la notizia del giorno

L'esame e l'errore

Spezziamo una lancia, una volta tanto, in favore di quei poveri professori, costretti a interrogare una dopo l'altra, nel caldo soffocante delle aule scolastiche, decine e decine di nervosissimi e stufatissimi candidati, che hanno quasi tutti dalla parte loro: pietà delle madri, comprensione dell'opinione pubblica, compassione dei giornalisti, aiuto dei «biografi» e recitanti mediocri. Dalla parte della cattedra ci sono appena gli squalidi simoni di gelato, «eventi» su dal bar di sotto ai quali citano i bersagli spiritosi degli studenti e che invece saranno ai professori solo per malchiarare. Il ciclo è pieno di esami, e siamo in un liceo classico romano e le sile, purtroppo sono di rigor.

A. I. professore di italiano è uno dei più democratici e simpatici insegnanti che sono mai capitati in una commissione d'esame. Per non impaurire né allarmare gli alunni invitati con loro, ha stabilito un numero di domande da farsi, e ha fatto di tutto un agguato di domande che il governo aveva imboccato una strada sbagliata e che se avesse tentato di proseguirla, l'antifascismo avrebbe preso le sue armi. Quando la forza pubblica si schierò a difesa di un governo che non sopportava più la presenza di un governo che aveva il diritto e il dovere di scendere in piazza e di unirsi al fascismo.

«Difendere i valori della Resistenza — ha concluso l'ave. Piccardi, la cui arringa è stata attentamente seguita da un folto pubblico — è un dovere per Genova e per l'Italia. In quel momento fu necessario dimostrare che il governo aveva imboccato una strada sbagliata e che se avesse tentato di proseguirla, l'antifascismo avrebbe preso le sue armi. Quando la forza pubblica si schierò a difesa di un governo che non sopportava più la presenza di un governo che aveva il diritto e il dovere di scendere in piazza e di unirsi al fascismo.

«L'ave. Mario Berlinguer ha, ha terminato la sua arringa con un monito: ha appena dimostrato l'assurdità della tesi che a Genova il popolo abbia messo in atto una preordinata depressione ai danni della polizia e ha poi affrontato il tema, altrettanto importante, della lotta di ordine pubblico. «L'ave. Berlinguer ha detto — ha detto — che è necessario di prendere atto di un fatto: il fatto che i caduti si sono perennemente al congresso del MSI, ritenendo che l'ingressa a Genova di chi aveva fatto deportare ad opera dell'Urss e della San Giustina non costituisce un problema per l'ordine pubblico. La manifestazione di questi giorni è stata definita un'azione solitaria e l'elemento del congresso non ha un diritto. Con questo criterio si vuole quindi «una sentenza» dopo che la polizia è l'imputato. Il giudizio finale del 30 giugno che sono state riconosciute le tesi.

Il grande caldo ha soffocato sotto una

una giuria composta di sette donne e cinque uomini ha raggiunto il verdetto a suo favore dopo ben dodici ore di deliberazione. Kidd era comparsa davanti al giudice superiore Charles S. Peery per sostenere che la condanna a suo carico era viziosa nella motivazione. Il primo processo aveva avuto luogo nell'ottobre del 1960: Kidd era stato arrestato per l'omicidio di Albert Clarke, proprietario di un negozio di oggetti antichi a San Francisco. L'antiquario era stato trovato morto nel suo negozio, il petto trapassato dalla lama di una vecchia spada; fu in base a un'impronta digitale trovata sull'arma che Kidd venne ritenuto colpevole e arrestato a Valparaiso, la cittadina dell'Indiana ove risiedeva.

Il primo processo si concluse con la condanna dell'imputato alla camera a gas. Kidd fu rinchiuso nel braccio della morte a San Quintino, ma l'esecuzione fu rinviata perché il condannato aveva interposto appello. La Corte Suprema dello stato accolse il ricorso e ordinò un nuovo processo. Pareva che le cose si mettessero bene per Robert; invece la giuria non riuscì a raggiungere l'unanimità. Sotto dei giurati erano per l'assoluzione, gli altri cinque si opponevano, e il giudice come è prescritto in questi casi, dichiarò nullo il processo.

Adesso tutto è terminato bene. Thomas Kapatos ha ben più di due anni da rimpiangere. Aveva ventinove anni quando lo arrestarono, adesso ne ha quarantasette; un'esistenza praticamente bruciata. Ma è logicamente felice del rilascio.

Thomas Kapatos era stato condannato per l'uccisione di Albert Dillillo, trovato, il corpo ucciso, vittima di colpi all'ingresso di un negozio di Barbieri di Manhattan. Sulla scorta delle dichiarazioni dell'accusa la giuria si espresse per la colpevolezza e la corte ordinò la condanna a confino. Molti anni dopo, l'avvocato Aaronson di New York, venne a sapere che esisteva un'altra persona di grado di testimone e sull'innocenza di Kapatos.

Quando egli e Tompa sono tornati in aula, questa volta si decise a favore di Kapatos. Michael Danise è stato presentato al banco dei testimoni e ha dichiarato di averlo visto il 22 giugno 1960, e aveva visto due uomini che lo avevano ucciso. Nessuno dei due era Kapatos.

Ivan Zverina dell'ANSA-UIPI

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Corso Stati Uniti, 17 - Torino
Appalto-Concorso Quartiere Mirafiori-SUD

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Torino, quale stazione appaltante della gestione I.N.A.C.S.A., indice un appalto-concorso per la realizzazione di un nuovo nucleo del Quartiere Residenziale di Torino — località Mirafiori Sud — per complessive 498 alloggi e relative attrezzature.

Le modalità per la partecipazione sono contenute nel Bando reperibile presso la Sede dell'Istituto e visibile presso:
— la gestione I.N.A.C.S.A.,
— tutte le sedi degli Uffici degli Ingegneri e degli Architetti,
— l'ANCI,
— le Sezioni Locali del Collegio dei Costruttori e della Sezione (delle Officine Industriali).

Chinque attende partecipare all'Appalto-Concorso, dovrà indirizzare la domanda all'Istituto, secondo le prescrizioni contenute nel Bando, entro il 31 luglio 1962.

IL PRESIDENTE
Av. Mario Desani

arti figurative

VISITE ALLA XXXI BIENNALE

La grande mostra di Alberto Giacometti

Avanzare ogni giorno

La grande mostra di Alberto Giacometti, allestita nel padiglione centrale della Biennale, costituisce, a parte alcune « retrospettive », il centro di maggiore interesse di tutta l'esposizione veneziana.

Le ragioni di ciò non vanno riconosciute unicamente nel fatto che Giacometti è un artista di straordinario talento: gli artisti di talento in realtà non mancano alla Biennale; sono ragioni più complesse, in cui appare decisiva la « posizione » culturale, che Giacometti, all'interno della difficile e spesso cieca vicenda dell'arte contemporanea, ha voluto e saputo prendere con piena coscienza dei problemi.

Giacometti, pittore e scultore, ha sempre rifiutato di perdersi nel gioco, sia pure affascinante, ma sempre gratuito, della pura invenzione formale. Egli, al contrario, ha sempre puntato sull'espressione di un nucleo poetico umano e reale, anche negli anni della sua esperienza surrealista, cioè fra il '30 e il '35.

Essere libero

Qualche tempo fa, in una sua bellissima pagina, egli scriveva: « Io faccio certamente della pittura e della scultura, le faccio da sempre, da quando per la prima volta ho disegnato o dipinto per mordere nella realtà, per difendermi, per nutrirmi, per crescere; cresciuto per meglio difendermi, per meglio attaccarmi, per affermare, per andare avanti il più possibile; per difendermi contro la fame, contro il freddo, contro la morte, per essere libero il più possibile; per cercare — con i mezzi che oggi mi sono più propri — di vedere meglio, di capire più a fondo ciò che mi circonda; capire più a fondo per essere più libero, più forte, per dare, per darvi di più in ciò che faccio, per contare i miei rischi, per scoprire nuovi mondi, per fare la mia guerra, per il piacere? per la gioia? della

guerra, per il piacere di guadagnare e di perdere? A questa confessione, per completarla, possiamo aggiungere alcune righe prese dall'intervista concessa a « Rinascita ».

Per comprendere meglio queste righe e bene sapere che, in genere, tutto un largo settore della critica ama definire Giacometti pittore o scultore della solitudine. A tale definizione egli reagisce dunque con queste parole: « Nel mio lavoro, in tema della solitudine non ho mai pensato e non penso mai. Certo, se sono molti a insistere su questo punto, ci sarà forse qualche ragione; a me riesce però difficile dire se l'indicazione è esatta o errata. E' certo, in ogni caso, che da parte mia non c'è alcuna volontà di essere un artista della solitudine, alcun compiacimento in tal senso. Anzi, devo aggiungere che come intellettuale, come cittadino, penso che tutta la vita sia il contrario della solitudine, poiché essa è un tessuto di rapporti con gli altri. La società nella quale noi viviamo, qui in Occidente, mi pone nella condizione di fare una ricerca in un certo senso solitaria. E' stato duro per me, fare per lunghi anni un lavoro ai margini della società (ma non ai margini della umanità, spero); una condizione solitaria di ricerca non è però necessariamente legata a una poetica della solitudine ».

Giacometti, nella sua opera, ripropone la figura umana: una figura esile, tormentata, specie nelle sculture. Non c'è dubbio che i suoi personaggi siano personaggi drammatici, minacciati nella loro integrità da una forza che li corrode, li prosciuga, li scarnifica. Tuttavia questi personaggi tengono testa a questa forza di negazione, non si lasciano ridurre a puro grumo informale. In essi cioè c'è sempre uno scatto, una presenza che li anima, un accento affermativo. Ciò appare in modo anche più evidente nei quadri: qui è il segno che li rende vibranti; un segno

fitto, nervoso, che diventa trama, tessuto inquieto dell'immagine. I ritratti di Giacometti, emergenti da uno spazio neutro, isolati nel vuoto, vivono per l'energia di questo segno insistito, reiterato, che gli consente di « conquistare » un volto, un corpo, di sottrarli a un limbo di non-esistenza. Questi personaggi infatti danno quasi sempre l'impressione di apparizioni, e tuttavia non si tratta di spettri; pur rivelando tutta la loro difficoltà a vivere, essi vivono.

La carriera

Giacometti ha oggi sessant'anni. E' nato in Svizzera, nel Canton Ticino, ma la sua formazione e la sua carriera d'artista si sono svolte soprattutto in Francia, a Parigi, dove tuttora risiede e dove è legato con vecchia amicizia ai più significativi intellettuali di sinistra. Tra i suoi maestri c'è stato Bourdelle, di cui ha respinto il gusto per il monumentale, accogliendo però le suggestioni di fervore e d'immediatezza nel trattamento della materia plastica. Ma le esperienze di Giacometti, prima di arrivare alla maturità che oggi lo distingue, sono state diverse. Abbiamo già fatto cenno al surrealismo, potremmo aggiungere lo studio dell'arte negra e primitiva, il cubismo, e magari le passioni giovanili per Cimabue, Giotto e Tintoretto. E' tuttavia dopo il '35 che Giacometti trova quella fisionomia stilistica che, approfondita negli anni successivi, ha impresso alla sua opera un sigillo così inconfondibile, permettendogli al tempo stesso un progressivo recupero del reale.

L'importanza di Giacometti nell'arte contemporanea sta proprio in questo recupero, che egli è riuscito a realizzare dall'interno di una situazione di crisi di tutti i valori, contrastando la negazione dell'uomo e la distruzione del linguaggio.

Mario De Micheli

Una retrospettiva che è un monito

Enigma e nostalgia di Arshile Gorky



Arshile Gorky: « Il fegato e la cresta del gallo », 1944

Nella pittura americana e nel surrealismo del nostro dopoguerra Arshile Gorky porta una tenerezza smarrita e tremante di animale braccato coi sensi tesi ed esasperati fino alle più crudeli allucinazioni.

Il mercato francese arricchisce il suo studio dell'arte negra e primitiva, il cubismo, e magari le passioni giovanili per Cimabue, Giotto e Tintoretto. E' tuttavia dopo il '35 che Giacometti trova quella fisionomia stilistica che, approfondita negli anni successivi, ha impresso alla sua opera un sigillo così inconfondibile, permettendogli al tempo stesso un progressivo recupero del reale.

L'importanza di Giacometti nell'arte contemporanea sta proprio in questo recupero, che egli è riuscito a realizzare dall'interno di una situazione di crisi di tutti i valori, contrastando la negazione dell'uomo e la distruzione del linguaggio.

Tutti i contatti, le esperienze e anche i risultati poetici originali di Gorky sono riconducibili a una costante, a una spina dorsale profonda: Picasso e la sua congiuntura di cubismo e surrealismo. Forse nessun altro pittore come Gorky ha silenziosamente e tenacemente camminato

sulle orme di Picasso (più che su quelle di Mirò), per anni, spesso limitandosi alla parte umile e paziente del copista fino ai giorni di Guernica. Sogno e menzogna di Franco, dei mostri eroici surrealisti fra il 1925 e il 1940. Come Pollock, anche Gorky piglia la sua strada dai mostri eroici e dai massacri pre-costanti, ma come da una scintilla; Picasso arriva a un'apparente identificazione coi mostri ma solo per istanza di certezza, che l'informale di un mondo in decomposizione è per lui soltanto il momento che precede il giudizio (cubista) e che nel giudizio viene assunto e superato. Pollock e Gorky restano al di qua del giudizio, e per loro il momento informale della conoscenza dei mostri è un punto d'arrivo oltre il quale non è dato andare, e una poetica, uno stato dei sensi scatenati, e disperati che toccano tutte le dimensioni, vecchie e nuove, dell'autobiografia.

In questa dimensione, dal 1940 al 1948 (dai Giardini a Sochi a Agonia e L'ultimo dipinto), l'autobiografia assume i caratteri orridi e struggenti di un erotismo in un carnaio e Gorky ricrea una crudeltà gruevichiana, una durezza mantegnesca o squarcioniana nel rendere verosimili i propri fantasmi.

Forse, consolazione è il grido al limite, l'orrore di ciò che i sensi e la fantasia hanno messo in moto. L'incubo del diario che si colora delle ombre sanguigne d'un più esteso massacro, d'una più diffusa agonia, date ad essere piombanti nel caos del carnaio non sono soltanto le forme della pittura, il suo tempo e il suo spazio, ma le forme il tempo e lo spazio della vita.

Quale intensità possono avere segni e colore, la tecnica stessa e il colore del pittore nell'evoluzione e quale segreto potere abbia Gorky nella sua pittura, è un mistero, è un enigma, di risolvere, di rivelare, di svelare lo spirito borghese, il lettore potrà immaginare anche da questa nostra cronaca. Ma un ritratto a Venezia, questa mostra di Gorky, non facilmente dimenticabile, la merita. Vi si è colto schietto e intero, libero da poche incertezze, il senso di ciò che è ancora un dipingere, un'arte, un'arte? Qui, erede, appariva in tutta la mostruosità e il ribelle il tentativo di un'arte nuova, di un'arte che si trattava di passare e non di restare, di un'arte, il grido di Gorky. Non è esagerato mettere in scatto una mostra e un uomo a brandelli?



Arshile Gorky: « L'artista e sua madre », 1926-29

Dario Micacchi



Alberto Giacometti: Ritratto di Isaku Yainahara, 1960

Pittura e realtà

Frammenti da « L'arte nella società d'oggi », intervista con Alberto Giacometti emessa da Antonio Del Guercio il 7 settembre e « Rinascita » (numero 8 di sabato 23 giugno).

« Per me la realtà vale più della pittura. L'uomo vale più della pittura. La storia della pittura è la storia dei mutamenti del modo di vedere la realtà. E a proposito di realtà, devo precisare che secondo me la distinzione tra realtà interiori e realtà esteriori è puramente didascalica, poiché la realtà è un tessuto di rapporti in tutti i livelli. La visione del mondo è cambiata. Ora, certi fatti moderni della visione come il cinema, la fotografia, la televisione, la microscopia — che agli occhi di molti appaiono come il non plus ultra della rappresentazione oggettiva delle cose — hanno scoraggiato la pittura; questa teme di non essere più necessaria come in altri tempi.

I volti che io dipingo o scolpisco oggi, cerco di farli in modo che non abbiano alcun rapporto con la visione fotografica. Se si cerca di vedere in modo diverso dalla fotografia, tutto diventa nuovo e sconosciuto, e quindi, per rendermi conto di ciò che vedo, devo dipingere e scolpire. Me n'infischio del problema di fare un bel quadro, o di finirlo. Vedo la persona che mi sta davanti come una cosa complessa, contraddittoria; perciò, per comprenderla, devo copiarla; così la vedrò meglio, la scoprirò un po' di più; e dunque, continuo a copiarla. Le mie pitture sono copie non riuscite della realtà. E mi accorgo, nel lavoro, che la distanza tra ciò che faccio e quella testa che voglio rappresentare, è sempre la stessa.

Il giorno che si arruola a capire totalmente una certa cosa, la si potrebbe rifare. Ma ciò è impossibile, poiché quella cosa e io siamo dentro il movimento e il mutamento continuo della vita, che non può essere immobilizzato. E' una condizione al tempo stesso angosciata e lieta, soprattutto lieta. Ho l'illusione di avanzare ogni giorno, ogni sera sotto un po' più avanti di quanto non lo ero al mattino. Dunque ogni giorno vedo diverso, vedo più ricamato, dunque il mondo diventa ai miei occhi più straordinario e più interessante ».

« ...Dicono che io sia un artista moderno, molti dei miei conoscenti sono astrattisti, e quando dico loro che copio una testa non ci credono; e un vero e proprio dialogo tra i due. Il mio interlocutore sa già che cosa è la realtà, pensa che essa sia opaca, banale, e io gli piaccio perché pensa che non sono banale. Per me, invece, la mia pittura e la mia scultura sono al di sotto della realtà. Per loro la realtà è misera, per me è misera la mia pittura. Preferisco Manet a un pittore ufficiale del II Impero, non perché una nuda di Manet sia più inventata ma perché è più vera. Se arrivassi a fare una testa come la vedo realmente, forse gli altri direbbero che è banale.

Non è facile prevedere come andranno le cose in questo campo. Del resto è difficile anche in politica chi avrebbe detto, al tempo del Fronte popolare in Francia, che nel 1962 non si sarebbe parlato che di nazionalismo e di Giovanni d'Arco? In quel tempo gli italiani guardavano alla Francia come a un paese della libertà, oggi, un grande scrittore francese mi dice che vorrebbe vivere in Italia. Ora, in Italia c'è più libertà che non in Francia perché l'Italia ha perduto le sue coltivate con la sconfitta. Non è facile prevedere quali mali possano venir fuori da cose anche molto positive, e viceversa. Naturalmente, non si tratta di lasciar che le cose vadano per il loro corso, ma di far sempre quel che si ritiene di dover fare, e di farlo con lucidità e senza miti. Anche nell'arte ».

Alberto Giacometti



Alberto Giacometti: « Mia madre », 1957-58

Big Ben Bolt

di J. C. Murphy



Pif

di R. Mas



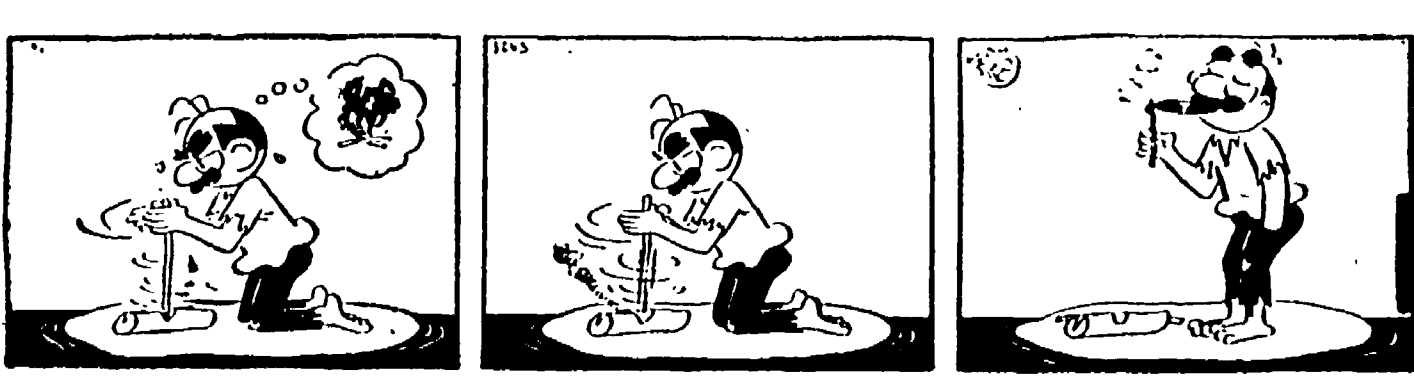
Braccio di ferro

di B. Sagendorf



Oscar

di Jean Leo



Lettere all'Unità

Dodici dollari di un gruppo di turisti per gli antifascisti genovesi

Alcuni turisti stranieri sono venuti a trovarci in redazione per esprimere la loro simpatia verso «l'Unità» e l'azione dei comunisti italiani...

Un soldato aspetta la licenza matrimoniale

Caro direttore, sono iscritta al Partito dal 1945 e leggo assiduamente il nostro giornale; mi ricolgo a te per esporre un caso che, secondo me, è giusto far conoscere a tutti...

Caldo soffocante nell'ospedale di Brindisi

Caro direttore, è davvero inconcepibile che medici, ostetriche ed infermiere possano prestare la loro assistenza alle partorienti...

Encomi solo per chi spara contro i cittadini inermi

Caro direttore, nel leggere l'Unità ho capito tante cose che non conoscevo. Mi ha colpito la notizia da voi riportata e commentata delle premiazioni degli ufficiali che, a

TEATRI

ARLECCHINO Riposo. AULA MAGNA Città Univers. B. S. SPIRITO (T. 659.310) Domani alle 17. C. D'Orlagna-Palini in: «Stampero di Luciano Nicodemi. Tre atti Prezzi familiari».

CINEMA

PRINCIPE (Tel. 352.317) Paese selvaggio, con E. Presley e rivista. LA FENICE (Via Salaria 35) Qualcosa che scotta, con C. S. S.

NUOVO GOLDEN (T. 753.002)

Breve chiusura estiva. PARIS (Tel. 754.368) Il fantasma maledetto (ultimo spettacolo) 22.30-23.00 G.

schermi e ribalte

BOITO (Tel. 831.0198) Le 7 slide, con R. Lupi. DR. BOLOGNA (Tel. 426.700) Suspense, con D. Kerr (VM 16) DR.

Parrocchiali

ACCADÉMIA Chiusura estiva. ALESSANDRINO Il canto del deserto. A. AVILA (Corso d'Italia 37) Tazzari il magliocco, con G. Scotti.

Areni

AURORA Il grande caldo, con G. Ford. BOCCA Gerarhi si muore, con A. F.

Avvisi Economici

AUTO-MOTO-CICLI L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA. Prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 N L. 1.250

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussauds di Londra e Genova di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.

VARIETA'

MONDIAL (Tel. 834.876) L'appuntamento dello scapolo, con T. Weid.

COMUNICATO

La Ditta «PRODOTTI MOLINARI» di Civitavecchia, produttrice del famoso liquore SAMBUCA EXTRA.

AVVISA

Spetta Clientela che nella confezione del prodotto è designato il nome MOLINARI sullo sfondo delle etichette dal basso in alto onde possa essere il prodotto SAMBUCA EXTRA MOLINARI nella confezione originale.

Difficoltà per le Giunte dopo il 10 giugno

Scambi televisivi con gli americani

A Napoli la DC per il monocolor

Nei comuni della provincia punta sull'appoggio dei monarchici

Dalla nostra redazione NAPOLI, 13.

Ad un mese dalle elezioni del 10 giugno il Consiglio comunale di Napoli non è stato ancora convocato, né sono stati convocati i consigli negli altri otto comuni della provincia chiamati alle urne assieme al capoluogo. Lo stesso Consiglio provinciale — le cui prospettive appaiono strettamente collegate agli sviluppi nel capoluogo e negli altri centri — è stato praticamente posto in vacanza e si riunirà soltanto il 23 luglio.

Alla base di ciò vi è l'atteggiamento della Democrazia cristiana, profondamente combattuta e divisa. Dalle consultazioni del 10 giugno — e questo ci sembra un dato di fatto — sono scaturite situazioni tutt'altro che «facili», le quali tuttavia possono avere sbocchi positivi e aderenti alle indicazioni dell'elettorato, a condizione che vengano effettuate delle scelte precise e coraggiose, che rompano con la politica del passato, liquidino ogni compromesso col trasformismo e con la destra, e puntino su programmi di profondo rinnovamento facendo leva sulla più grande unità democratica, antifascista e di sinistra.

Su questa linea, i contrasti e le resistenze in seno alla DC sono profondissimi. I documenti ufficiali (del comitato cittadino e provinciale) si pronunciano — questo è vero — per soluzioni di centro-sinistra a Napoli e negli altri centri della provincia, ma in modo talmente equivoco e contraddittorio da lasciare largo margine ad ogni altra soluzione. E per altre soluzioni, in effetti, la destra, il gruppo dei notabili, ed anche lo schieramento di maggioranza fanfaniano, stanno lavorando con concretezza, che si spira alla loro impostazione «centrista» e ai vecchi metodi del trasformismo. Così, per Napoli si propone — sempre più insistente — una giunta democristiana monocolor, con l'appoggio esterno del PSI e del P.L.I. A Marano (un altro degli otto comuni della provincia in cui si è votato) il «pendolo» di questa politica dovrebbe arrivare sino al PDIUM, mentre a Marigliano dovrebbe toccare il PSDI lasciando fuori il PCI, che in altri comuni sarebbe invece chiamato a fornire il suo «appoggio»; e che non si tratti di semplici «voci», è dimostrato dal fatto che su questo accordo sono stati, nei giorni scorsi, convocati i consigli comunali di Marano e Marigliano, rinviati solo all'ultimo momento.

Ad Ottaviano, intanto, tutto il gruppo democristiano ha eletto sindaco l'unico laurino presente nel consiglio, mentre a Sorrento quattro consiglieri della maggioranza dc si sono costituiti in un gruppo autonomo che è determinante per costituire una «nuova» maggioranza col PDIUM. E gli esempi potrebbero continuare. Questo, mentre l'ultimo comunicato del Comitato cittadino della DC polemizza duramente con i compagni socialisti, accusandoli di ipotizzare un'amministrazione che duri accanto al «pendolo», e di tentare il rilancio «del frontismo», per il solo fatto che il PSI — in un documento del suo comitato direttivo — polemizzava con quanti vorrebbero fissare in partenza una brevissima durata dell'amministrazione di centro-sinistra (e l'intervento di un nuovo commissario) dato il «pericolo» di un atteggiamento positivo del PCI, e «l'impossibilità» di accettare i voti di «forze estranee alla politica di centro-sinistra».

Una situazione difficile e contraddittoria, dunque, che rimane tuttavia estremamente aperta, purché si escano come afferma un documento del comitato cittadino del PCI — dal gioco astratto delle etichette e delle formule politiche, per impegnarsi invece sul terreno programmatico.

Giunta dc - destre a San Severo?

I partiti del centro-sinistra sembrano cedere in Capitanata a una soluzione globale

FOGGIA, 13.

Il problema della costituzione delle nuove giunte comunali e della giunta all'Amministrazione provinciale di Foggia, resta ancora un problema tutto da chiarire, oltre un mese dalle elezioni. La riunione del Consiglio comunale di Troia, convocato il 7 luglio scorso, è stata rinviata dal commissario prefettizio, su richiesta dei consiglieri dc e socialisti. Analoghi richieste di rinvio vennero avanzate dagli stessi partiti del centro-sinistra per il Consiglio provinciale, convocato per domani sera.

Buio pesto invece per quanto riguarda le convocazioni dei Consigli comunali del capoluogo, di Manfredonia e di Ascoli Satriano.

San Severo è l'unico centro che è andato alle elezioni senza avere un regime commissariale. Quanto è avvenuto in questo importante centro del Mezzogiorno, a soli quattro mesi dal congresso di Napoli, è illuminante sul carattere, la natura, la vocazione del partito della DC, specie nel Mezzogiorno.

Diciotto seggi al PCI, quattordici alla DC, sei alle destre, uno al PSDI ed uno al PSI: questa è la composizione del Consiglio Comunale di San Severo. Ebbene, la DC — resa impossibile dal risultato elettorale la

composizione di una giunta di centro sinistra — ha dichiarato, affermando di volersi allearsi ai sei consiglieri di destra (due fascisti, due liberali e due monarchici) per costituire la giunta a San Severo. La DC ha buttato dunque a mare la sua conclamata pregiudiziale antifascista, e questo avviene proprio mentre è in tavola il discorso sulle giunte con gli altri partiti del centro-sinistra. Anzi, la DC ha costituito due commissioni: una per le trattative a livello provinciale con il PSI, il PSDI ed il PRI; una seconda per sollecitare i voti e l'appoggio delle destre, dai liberali fino al MSI. D'altronde si nota in questi giorni un ripiegamento nelle posizioni degli schieramenti che vanno dal PSI, al PSDI, al PRI. Si passa, nei fatti, dalla linea fin qui sostenuta da questi partiti di un accordo «globale», che presupponeva la rottura completa e pregiudiziale della DC con le destre, ad un'altra linea che valga in tutti i casi all'accettazione del doppio gioco della DC.

Una situazione, dunque, equivoca ed un arretramento sul piano politico e sul piano pratico nelle posizioni, già assunte, di condizionamento della politica e delle scelte che la DC, anche nell'ambito del centro sinistra, avrebbe dovuto già fare.

Rinvio il Consiglio

I d.c. a Bari temporeggiano

Dal nostro corrispondente BARI, 13

Il nuovo Consiglio comunale di Bari non si riunirà che a fine luglio o addirittura i primi di agosto. Le trattative fra i partiti del centro-sinistra che dovranno dare vita alla nuova Amministrazione comunale sono ancora lontane da una risoluzione, sia per quanto riguarda il programma amministrativo comune sia per quanto concerne la distribuzione dei 10 assessorati. Da parte sua, la DC cerca di prender tempo in attesa del

la soluzione che sarà data per l'Amministrazione di Roma e di Napoli.

Ci troviamo di fronte ad una stasi della vita politico-amministrativa della città che è molto grave, se si considera, anche, che alla costituzione della Giunta comunale è collegata la soluzione della amministrazione della Provincia.

Non a convocazione del Consiglio comunale alla fine di luglio e tenendo presente la parentesi di agosto e la soluzione della crisi alla Amministrazione provinciale, nonché il mese di settembre i cui si svolge a Bari la Fiera internazionale, avremo una ripresa concreta della vita amministrativa solo in ottobre.

Colloquio Krusiov-Straneo

Dalla nostra redazione MOSCA, 13

L'ambasciatore italiano a Mosca, Siro e argenti dell'ultima anticamera, è stato oggi al Cremlino dal primo ministro sovietico Krusiov al quale ha consegnato, a nome del ministro Presi, tre medaglie d'oro rappresentanti Crastoforo Colombo, Amerigo Vesputti e Yuri Gagarin. Dopo la consegna, Krusiov ha intrattenuto un colloquio con il console di Mosca Straneo durante il quale il Primo Ministro sovietico ha voluto ricordare il recente successo della mostra industriale italiana a Parco Sokolnik, la visita in Italia del vice-primo ministro Kossighin e in generale le buone prospettive degli scambi commerciali italo-sovietici.

Un esame della situazione politica interna di Bari, alla luce dei risultati delle elezioni del 10 giugno e delle prospettive per una amministrazione stabile e democratica al Comune capoluogo è stato compiuto in questi giorni dal Comitato cittadino del PCI e dal gruppo consiliare comunista i quali hanno denunciato il ritardo inammissibile che viene frapposto all'insediamento del nuovo Consiglio comunale, e hanno chiesto l'immediata convocazione del consesso.

La Callas per 6 minuti in TV spaziale

Accuse e giustificazioni tra francesi e inglesi per l'uso del «Telstar»

LONDRA, 13

Il celebre soprano Maria Callas apparirà questa sera per sei minuti sugli schermi televisivi americani in un programma che verrà messo in onda dalla Scala di Milano attraverso il satellite televisivo «Telstar». Al programma in Eurovisione che verrà trasmesso al continente americano attraverso il cosmo parteciperanno Italia, Spagna, Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale. La trasmissione avverrà dalle 22,32 alle 22,38 (ora italiana) al 125° giro del satellite intorno al globo. Dalle 20,24 fino alle 20,30 ora italiana, i video europei capteranno un programma americano per l'Europa.

«Telstar», intanto, ha già provocato un incidente diplomatico tra Francia e Inghilterra e rischia di mettere in crisi l'organizzazione televisiva europea di Bruxelles per le telediffusioni (UER).

L'incidente è stato provocato dalla «trasmissione pirata» effettuata, via spazio, dal centro televisivo francese di Plémour Bodou, in Bretagna. Gli inglesi accusano i francesi di aver saccato il programma ufficiale preparato dalle TV europee, mandando in America, di propria iniziativa, un programma europeo. L'Unione radiotelevisiva europea, che comprende sedici paesi, aveva infatti progettato uno scambio di programmi con gli americani, via spazio, sotto il 23 luglio, giorno fissato per l'inaugurazione ufficiale della «televisione spaziale».

Alle accuse inglesi i francesi hanno risposto asserendo che non avevano alcuna intenzione di far girare il loro programma sperimentale negli Stati Uniti. La responsabilità dell'accaduto sarebbe, secondo i francesi, delle società televisive americane, che hanno passato a tutti i loro telespettatori il programma captato dalla Bretagna e mandato in onda alla sedicesima orbita del «Telstar».

A conferma della loro tesi i francesi precisano che il programma non era tale da essere distribuito nei circuiti televisivi e che le cose stiano in questo modo starebbe a dimostrarlo il fatto che esso fu organizzato non già dalla Radio Television Française, ma dall'amministrazione delle poste e telegrafici. Oggi infatti il ministro francese delle poste, Marette, ha rilasciato alcune dichiarazioni che confermano quanto asserito dai tecnici della R.T.F.

I tecnici inglesi hanno però deciso immediatamente di rifarsi del tiro loro giocato dai francesi. Essi hanno infatti organizzato subito, alla stazione trasmittente di Goonhilly Down, un programma che illustra gli impianti della stazione stessa. Anche questo programma è stato captato in maniera perfetta dalle stazioni americane.

Gli inglesi, d'altro canto, con questa trasmissione possono vantare di essere stati i primi a fornire un programma televisivo in presa diretta via spazio. Il programma parigino in effetti era stato registrato precedentemente su nastro e quindi ritrasmesso al «Telstar».

Oggi il satellite televisivo ha permesso una conversazione telefonica fra tecnici americani e inglesi della durata di otto minuti tra la stazione di Goonhilly Down (nella Cornovaglia inglese) e quella di Andover (nel Maine, USA). Dopo il successo del «Telstar» negli Stati Uniti si progettano già due altri tipi di satelliti televisivi, il «Ready» e il «Syncom», che dovrebbero essere impiegati per una trasmissione che possa essere captata in tutto il mondo. Si avrà così la «mondovisione».

La stampa americana di oggi, insieme alla curiosità e alla sensazione che circonda l'avvenimento, non ha perduto l'occasione di trovare anche in questo successo del problema della disciplina giuridica dello spazio, che viene paragonato ad una «vera e propria giungla». Il problema molto probabilmente verrà affrontato nella prossima sessione di settembre dell'O.N.U.

di rifarsi del tiro loro giocato dai francesi. Essi hanno infatti organizzato subito, alla stazione trasmittente di Goonhilly Down, un programma che illustra gli impianti della stazione stessa. Anche questo programma è stato captato in maniera perfetta dalle stazioni americane.

Gli inglesi, d'altro canto, con questa trasmissione possono vantare di essere stati i primi a fornire un programma televisivo in presa diretta via spazio. Il programma parigino in effetti era stato registrato precedentemente su nastro e quindi ritrasmesso al «Telstar».

Oggi il satellite televisivo ha permesso una conversazione telefonica fra tecnici americani e inglesi della durata di otto minuti tra la stazione di Goonhilly Down (nella Cornovaglia inglese) e quella di Andover (nel Maine, USA). Dopo il successo del «Telstar» negli Stati Uniti si progettano già due altri tipi di satelliti televisivi, il «Ready» e il «Syncom», che dovrebbero essere impiegati per una trasmissione che possa essere captata in tutto il mondo. Si avrà così la «mondovisione».

La stampa americana di oggi, insieme alla curiosità e alla sensazione che circonda l'avvenimento, non ha perduto l'occasione di trovare anche in questo successo del problema della disciplina giuridica dello spazio, che viene paragonato ad una «vera e propria giungla». Il problema molto probabilmente verrà affrontato nella prossima sessione di settembre dell'O.N.U.

La commissione americana per l'energia atomica ha annunciato oggi che gli Stati Uniti hanno proceduto ad un nuovo esperimento nucleare sotterraneo, nel deserto del Nevada.

Un cenno particolare va riservato all'elettrodotto per 380 kv fra Roma e Napoli, destinato a collegare le centrali elettronucleari di Latina e del Garigliano con la rete nazionale di trasporto. L'opera alla cui realizzazione partecipa l'AGIP-Nucleare dovrà essere completata entro il 1963 e può essere riguardata come un primo tronco dell'elettrodotto dorsale Nord-Sud ad altissima tensione, sul quale erano stati dati ragguagli nella precedente Assemblea.

La richiesta dell'utenza direttamente servita, al netto delle perdite di trasformazione, trasporto, distribuzione ecc., si è incrementata dell'11,1%, passando dal valore, registrato nel 1960, di 10.868,9 milioni di kWh, a quello di 12.075,0 milioni di kWh nel 1961.

L'energia immessa in rete dalle imprese del Gruppo ha raggiunto, nel 1961, i 16.268,1 milioni di kWh con un aumento, rispetto al 1960, del 9,9%.

I ricavi complessivi delle imprese del Gruppo, nel 1961, hanno raggiunto l'ammontare di 170 miliardi di lire, contro i 155 miliardi di lire nel 1960.

Il 1961, il complesso delle imprese del Gruppo ha prodotto 14.912,5 milioni di kWh, contro i 13.574,8 milioni di kWh generati nel 1960, con un incremento del 9,9%.

L'incidenza della produzione idroelettrica sul totale dell'energia immessa in rete ha avuto un regresso

rispetto al valore eccezionalmente elevato che si era avuto nel 1960, passando dall'87,8% al 71,4%. La produzione termoelettrica si è corrispondentemente accresciuta, passando al 20,3% contro il 3,9% del 1960, mentre gli acquisti sono restati fermi sul valore dell'8,3%.

L'utilizzazione annuale della potenza termoelettrica, calcolata sulla media dei valori della potenza efficiente all'inizio ed alla fine dell'anno, è tornata, con oltre 2.500 ore, ad un valore non troppo discosto da quello che si è verificato mediamente negli ultimi anni; questo va messo anche in relazione col fatto che l'idraulicità si è mantenuta su un livello prossimo a quello medio.

PROGRAMMI COSTRUTTIVI IN CORSO DI REALIZZAZIONE E RELATIVI INVESTIMENTI

CONSISTENZA DEGLI IMPIANTI AL 31 DICEMBRE 1961

Nel corso del 1961, è entrata in esercizio la centrale idroelettrica di Torbole della Società Idroelettrica Sarca Molveno, con una produttività media annua (per la quota di spettanza), di 84 milioni di kWh e il secondo gruppo della centrale termoelettrica di Napoli Levante con una potenza efficiente di 150.000 kW.

La produttività totale del Gruppo ha avuto un incremento netto che può valutarsi in circa 750 milioni di kWh, raggiungendo i 17.129 milioni di kWh — pari al 25,8% del totale nazionale — di cui 11.495 milioni di kWh idroelettrici e 5.634 milioni di kWh termoelettrici (con una potenza di 1.185.500 kW).

La capacità dei serbatoi stagionali ha raggiunto i 2.028 milioni di kWh (33,8% del totale nazionale), mentre l'indice di regolazione, pari al 17,6% si è mantenuto superiore al valore nazionale (14,6%).

La potenza dei trasformatori nelle stazioni con tensione eccedente i 120.000 V, è aumentata di circa 514.200 kVA, raggiungendo i 4.889.500 kVA.

La lunghezza delle linee di trasporto, sempre a tensione eccedente i 120.000 V, è aumentata di 352 km ed ha così raggiunto gli 8.350 km.

PROGRAMMI COSTRUTTIVI

Nel quadriennio 1958-1961 la produttività totale delle imprese del Gruppo si è accresciuta di 5.650 milioni di kWh. Nello stesso periodo l'energia immessa in rete è passata dagli 11.991 milioni di kWh del 1957 ai 16.268 milioni di kWh del 1961, con un incremento di circa 4.277 milioni di kWh. A questo incremento corrisponde un tasso medio annuo composto del 7,9% circa, superiore pertanto a quello corrispondente al raddoppio decennale.

Dal confronto degli incrementi di produttività o di richiesta risulta che nel quadriennio scorso la riserva è aumentata di oltre 1.370 milioni di kWh.

Per il prossimo quadriennio 1962-1965, il perdurare della ripresa, che si era prospettata nel 1958, ha indotto a prevedere un accrescimento della richiesta valutabile in circa 5.500 milioni di kWh.

Nonostante le riserve già esistenti, la previsione di un così cospicuo aumento della richiesta ha reso necessaria l'impostazione di programmi di nuovi impianti generatori per un totale di circa 6.600 milioni di kWh, ciò che può essere ritenuto largamente sufficiente, specialmente tenendo presente la possibilità di un sempre maggiore coordinamento — costantemente perseguito dalla FINELETTRICA — che tende fra l'altro ad una utilizzazione più prolungata della potenza termoelettrica.

INVESTIMENTI

Programmi costruttivi così notevoli comportano una rilevante volume di investimenti.

Negli ultimi quattro anni (dal 1958 al 1961), sono stati investiti in nuovi impianti oltre 239 miliardi di lire, dei quali circa il 63% in impianti di generazione ed il rimanente in impianti di trasformazione, trasporto e distribuzione. Dei 239 miliardi di lire complessivi, circa il 51% riguarda il Mezzogiorno.

Per il quadriennio 1962-1965 è previsto un investimento globale superiore a 380 miliardi di lire, dei quali circa il 45% è destinato ad impianti che sorgono nel Mezzogiorno.

Il bilancio sociale al 30 aprile 1962 chiude con un utile di L. 6.215.226.159 che consente la corresponsione di un dividendo nella stessa misura degli esercizi precedenti.

L'Assemblea, dopo aver approvato la relazione e il bilancio, ha proceduto alla nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione per l'esercizio in corso e di un Sindaco.

Il Consiglio di Amministrazione risulta, pertanto, composto dai Signori:

Di Cagno avv. Vito Antonio (Presidente), Zenari dott. ing. Aristide (Vice Presidente), Bianchi dott. ing. Bruno (Direttore Generale), Adorni Braccetti avv. Angelo, Angelini prof. ing. Arnaldo Maria, Arcaini dott. Giuseppe, Ciancarelli dott. ing. Raffaello, Gardu avv. Antonio, Giaretto dott. Franco, Pescatore prof. Gabriele, Piegari avv. Giuseppe, Sernesi Cav. del Lav. Salvino, Someda prof. ing. Giovanni.

Il Collegio Sindacale risulta composto dai Signori: Mazzantini prof. Mario (Presidente), Cortesi dott. Gaetano, Rossignoli rag. Arturo, Spertino dott. Giuseppe, Stella rag. Andrea, (Sindaci effettivi).

Il dividendo, pari a L. 75 per ogni azione con godimento pieno e a L. 37,50 per ogni azione con godimento pro-quota, sarà pagabile mediante stacco della cedola n. 11, a partire dal 16 luglio p. v., presso la CASSA SOCIALE in Roma, Via Aniense n. 14 o presso i sottoelencati Istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCO DI NAPOLI - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - BANCO DI SICILIA - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCO AMBROSIANO - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - CREDITO COMMERCIALE - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - «INVEST» SVILUPPO GESTIONE INVESTIMENTI MOBILIARI, MILANO - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - BANCA PRIVATA FINANZIARIA - BANCA TOSCANA - ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA E CREDITO DELLE COMUNICAZIONI.

SUL NUMERO UNDICESIMO DI Rinascita DA OGGI IN VENDITA NELLE EDICOLE

- Vittoria alla FIAT, di P. Togliatti
- La sfida di Valletta
- Lo « stato di necessità » della nazionalizzazione
- Programmazione in Umbria
- Il « Piano stralcio » della scuola
- Il Club dei « 3 P »
- Legislazione familiare in URSS
- Il sud-est asiatico
- « Rivolta » contro Ben Gurion
- I giovani mezzadri nella lotta per la riforma agraria in Toscana

I DOCUMENTI INEDITI DEL C.G. DEL PARTITO BOLSCEVICO NEL MARZO 1917 I bolscevichi fanno appello al proletariato internazionale per la cessazione della guerra.

FINELETTRICA

SOCIETÀ FINANZIARIA ELETTRICA NAZIONALE ROMA CAPITALE L. 90.000.000.000

Il 10 luglio si è tenuta in Roma l'Assemblea ordinaria della Società Finanziaria Elettrica Nazionale FINELETTRICA per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1961-1962.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, dopo aver menzionato il disegno di legge per l'istituzione dell'Ente Energia Elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti l'industria elettrica, presentato dal Governo alla Camera dei Deputati il 26 giugno scorso, rileva che sarebbe prematuro, prima che la proposta sia tradotta in un testo legislativo, prendere in esame i suoi riflessi sul patrimonio della FINELETTRICA e le determinazioni che potranno rendersi necessarie in ordine al futuro della medesima.

Tali argomenti saranno trattati non appena il Consiglio sarà in grado di fornire all'Assemblea i necessari elementi di giudizio.

Si passa quindi all'esame dell'esercizio decorso che ha avuto la durata di soli dieci mesi in conseguenza della delibera adottata nell'Assemblea straordinaria dell'ottobre 1961, di anticipare la chiusura degli esercizi dal 30 giugno al 30 aprile.

Questo esercizio è il decimo dalla costituzione della FINELETTRICA e conclude in modo lusinghiero il ciclo decennale di vita della Società, essendo stato contraddistinto da una attività particolarmente intensa e da risultati favorevoli sia della FINELETTRICA che delle società del Gruppo.

Per quel che concerne il Gruppo, il dato più positivo che caratterizza l'annata decorsa è senza dubbio il perdurare di un forte tasso di incremento nelle vendite di energia (11% rispetto al 1960).

L'aumento della richiesta è proseguito con ritmo molto sostenuto anche nei primi quattro mesi del 1962, attestando il vigoroso moto di espansione della nostra economia.

Consequentemente all'incremento delle vendite si è avuto un generale miglioramento dei risultati di esercizio nonostante l'inasprimento di alcune voci di spesa, soprattutto quelle riguardanti il personale. Le principali società del Gruppo hanno potuto ripristinare, su basi di capitali ampliate, il tasso di remunerazione usualmente corrisposto prima degli aumenti di capitale deliberati contemporaneamente all'approvazione dei bilanci 1960: in particolare la SIP ha elevato il dividendo dal 6% al 7% e la SME dal 6,50% al 7,50%.

Per quanto riguarda i programmi costruttivi, in relazione all'eccezionale andamento dei consumi (nei primi quattro mesi del 1962 l'incremento è stato del 13% per il Gruppo SIP e del 10,3% per il Gruppo SME), sono state di recente riesaminate e modificate le previsioni circa gli sviluppi della richiesta che erano state formulate lo scorso ottobre, in sede di elaborazione del programma quadriennale 1962-1965.

A seguito di tale revisione i programmi costruttivi sono stati dimensionati in modo tale che il Gruppo raggiungerà nel 1965 una disponibilità di circa 24,4 miliardi di kWh, contro una richiesta netta valutata in circa 21 miliardi di kWh e pertanto con un margine di riserva del 16% circa, sufficiente a fronteggiare qualsiasi impennata della curva dei consumi.

Gli investimenti globali — compresi gli impianti di trasformazione, trasporto e distribuzione — che corrispondono ai programmi così variati, ascenderanno nel quadriennio 1962-1965 a circa 380 miliardi di lire contro 239 miliardi di lire consuntivati nel quadriennio 1958-1961.

Un cenno particolare va riservato all'elettrodotto per 380 kv fra Roma e Napoli, destinato a collegare le centrali elettronucleari di Latina e del Garigliano con la rete nazionale di trasporto. L'opera alla cui realizzazione partecipa l'AGIP-Nucleare dovrà essere completata entro il 1963 e può essere riguardata come un primo tronco dell'elettrodotto dorsale Nord-Sud ad altissima tensione, sul quale erano stati dati ragguagli nella precedente Assemblea.

ANDAMENTO DELLA RICHIESTA E DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA

RICHIESTA Come già accennato nell'introduzione, per il complesso delle imprese del Gruppo l'espansione dei consumi ha continuato a verificarsi con un ritmo che può considerarsi senz'altro notevolmente superiore a quello medio.

La richiesta dell'utenza direttamente servita, al netto delle perdite di trasformazione, trasporto, distribuzione ecc., si è incrementata dell'11,1%, passando dal valore, registrato nel 1960, di 10.868,9 milioni di kWh, a quello di 12.075,0 milioni di kWh nel 1961.

L'energia immessa in rete dalle imprese del Gruppo ha raggiunto, nel 1961, i 16.268,1 milioni di kWh con un aumento, rispetto al 1960, del 9,9%.

I ricavi complessivi delle imprese del Gruppo, nel 1961, hanno raggiunto l'ammontare di 170 miliardi di lire, contro i 155 miliardi di lire nel 1960.

PRODUZIONE Nel 1961, il complesso delle imprese del Gruppo ha prodotto 14.912,5 milioni di kWh, contro i 13.574,8 milioni di kWh generati nel 1960, con un incremento del 9,9%.

L'incidenza della produzione idroelettrica sul totale dell'energia immessa in rete ha avuto un regresso

rassegna internazionale

Kennedy e i democristiani

Per la seconda volta in pochi giorni il Popolo si è dedicato alla apologia dell'annuncio di Kennedy circa la possibilità di organizzare un rapporto di «interdipendenza» tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti.

invece, l'esaltazione della possibilità di organizzare nel mondo di oggi un'area a sé, estesa e popolata fin che si vuole ma pur sempre limitata ad una parte sola del pianeta.

Mentre il Congresso si avvia alla conclusione

Manifestazione di pacifisti inglesi sulla Piazza Rossa

Interessante dialogo tra pacifisti inglesi e moscoviti - I discorsi di Sartre e di Carlo Levi - Oggi le relazioni finali

Dalla nostra redazione MOSCA, 13. Il Congresso mondiale per il disarmo e la pace sta entrando nella fase finale, e domani scrollerà le relazioni che raccolgono il succo del dibattito di commissione.

tina di inglesi del movimento di Collins contro la bomba nucleare, che ha pensato di organizzare nel primo pomeriggio una marcia di protesta per le vie di Mosca, cominciando dall'Ambasciata americana fino a quelle inglesi e francesi, passando naturalmente per la Piazza Rossa.

I venti inglesi

Lo scrittore Korneviev, a nome del governo sovietico, aveva invitato gli inglesi a non farne niente, per ovvi motivi diplomatici: il governo sovietico, in sostanza, non desiderava che un gruppo di stranieri manifestasse con una qualsiasi Ambasciata di Mosca.

esaminare il problema degli aspetti economici del disarmo non nella prospettiva futura ma nelle condizioni concrete di oggi. Nel gruppo di sottocommissioni destinate allo studio dei problemi morali, economici e giuridici sono intervenuti Andrea Gaggero e Lelio Basso, il quale ha prospettato da una parte l'esigenza che sia formulata una scorta dei diritti dei popoli dopo quella dei diritti dell'uomo, e, dall'altra, di trasferire i diritti internazionali su quei principi ormai acquisiti dal diritto privato quale, per esempio, il diritto di uno Stato di denunciare i trattati ineguali.

Le proposte di Sartre

Disarmo della cultura non vuol dire abbandono della lotta culturale ma, al contrario, vuol dire lotta contro l'intolleranza, che è una posizione bellicista della cultura. La cultura, d'altra parte, non ha bisogno di essere difesa. La borghesia, per condurre le sue battaglie più reazionarie ha sempre inventato il mito della difesa della civiltà minacciata.

Competizione ideale

Il dialogo è continuato a lungo sotto un sole scottante e sotto l'occhio delle macchine da presa dei reporter inglesi e americani. Qualcuno, non c'è dubbio, sperava in un incidente. Ma non è stato. I russi hanno esortato con calma ad ogni domanda; dimostrandosi inattaccabili sui loro sentimenti di pace.

Ambasciatore francese ritorna a Mosca

L'ambasciatore di Francia a Mosca, Dejean, riprenderà prossimamente le sue funzioni nella capitale sovietica. Dejean aveva lasciato Mosca nella scorsa settimana in seguito al riconoscimento del GPRA da parte del governo sovietico. Si prevede che anche l'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov rientrerà al più presto nella capitale francese.

Brasilia

La fiducia al nuovo governo

Mosca Messaggio di Kennedy a Krusciov

MOSCA, 13. Kennedy ha ringraziato il Primo ministro sovietico, Krusciov, per gli auguri da questi inviati per la ricorrenza del 4 luglio, e ha sollecitato una collaborazione fra est e ovest nella ricerca di una «pace duratura».

Colombia

Attentato contro Blas Roca

BOGOTA (Colombia), 13. Due transfughi cubani armati di un coltello e di una sbarra di ferro hanno tentato ieri di aggredire il compagno Blas Roca, uno dei dirigenti comunisti cubani, a bordo di un aereo atterro a Bogota per una breve sosta.

Sciopero dei trasporti a Rio contro l'arresto di sindacalisti

RIO DE JANEIRO, 13. Il nuovo primo ministro brasiliano Francisco Brochado da Rocha, ha ottenuto stasera alla Camera dei deputati la fiducia per il suo gabinetto. Brochado da Rocha ha dichiarato che egli intende condurre una politica estera indipendente e ha posto in risalto la necessità di ricercare nuovi mercati e di estendere gli esistenti mercati per i prodotti brasiliani, di nazionalizzare le compagnie straniere di pubblica utilità e di migliorare l'accordo internazionale per il caffè.

Parigi Sciopero generale dei trasporti a Rio de Janeiro in segno di protesta contro l'arresto dei leader sindacalisti nello Stato di Guanabara.

La Casa Bianca ha annunciato che il viaggio che il presidente Kennedy avrebbe dovuto compiere in Brasile alla fine di luglio è stato rinviato alla metà di novembre. Si ragiona ufficiale del rinvio è l'intenzione di Kennedy di restare in patria per i lavori conclusivi della sessione del Congresso e per la campagna in vista delle elezioni legislative, previste per l'inizio di novembre.

Lima

Guerra civile in Perù?

LIMA, 13. Il Perù è minacciato dalla guerra civile. Uno dei tre candidati alla presidenza della Repubblica (come si ricorderà nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza necessaria per essere eletto e la nomina dovrà essere fatta dal parlamento) ha posto al governo un ultimatum chiedendo la nomina di una commissione che dovrebbe rivedere i risultati della competizione elettorale svolta secondo Belaunde Terry, in modo irregolare. La commissione dovrebbe essere presieduta dal cardinale Juan Landazuri Ricketts.

Intanto Belaunde Terry ha fatto erigere delle barricate nel centro di Arequipa dove gode di un certo seguito. Dal canto suo il comando delle forze armate ha diramato un comunicato nel quale afferma che «le irregolarità» verificatesi nelle elezioni del 10 giugno scorso «hanno deformato la volontà popolare». Secondo certi osservatori, un accordo sarebbe intervenuto tra lo esercito e il presidente Pardo (che dovrebbe lasciare la carica alla nomina del nuovo presidente) per un colpo di Stato militare.

Parigi

Ambasciatore francese ritorna a Mosca

L'ambasciatore di Francia a Mosca, Dejean, riprenderà prossimamente le sue funzioni nella capitale sovietica. Dejean aveva lasciato Mosca nella scorsa settimana in seguito al riconoscimento del GPRA da parte del governo sovietico. Si prevede che anche l'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov rientrerà al più presto nella capitale francese.

Un minuto dopo, ripiegati gli striscioni che erano già stati abbondantemente fotografati, i protestatari inglesi hanno cercato di disincantare i sovietici raccolti in fortissimi capannelli attorno a loro. Gli inglesi hanno in sostanza sollecitato i loro interlocutori a condannare «tutte le esplosioni, comprese quelle sovietiche». I russi hanno ribattuto che l'esplosione nucleare non dovrebbe essere posta in dubbio. «Ma», ha osservato una donna «non tutti hanno i nostri sentimenti. Noi pensiamo ai nostri figli e abbiamo il diritto di difenderli». Un altro russo ha tuonato contro gli inglesi di «provocatori». Al che, i dimostranti, «Non è vero! Noi siamo per la pace». E i russi: «Anche noi. Andiamo dunque a discutere al Congresso».

Infine, come Krusciov ha parlato di coesistenza dei regimi e di competizione pacifica, e di «trasferimento della cultura», e di lotta per la cultura, e di «competizione pacifica culturale», perché questa competizione non vuol dire terminazione con la vittoria del marxismo, cioè dell'ideologia più giusta.

Concludendo, Sartre ha fatto sue le proposte fatte dal mattino da Vigorelli e da Levi, affermando che sull'esempio della Comunità europea degli scrittori, organizzazioni analoghe dovrebbero nascere in Asia, in Africa ed in America latina e cominciare fra loro contatti «semplici e produttivi». In pratica, si potrebbe proporre: 1) la soppressione di ogni protezione culturale; 2) la pubblicazione di opere importanti, presenti e passate, in tutte le lingue, con adatti e giusti commenti; 3) «parole rotonde» frequenti; 4) obbligo per tutti di difendere chi fosse perseguitato per un delitto culturale.

Levi ha poi parlato a lungo dell'unità perduta dalla cultura nella guerra fredda. «Il cui spirito è entrato in ciascuno di noi», ha detto, «è l'unità perduta dell'uomo, che è all'origine della crisi mondiale della cultura. Rifare questa unità è lo scopo di tutti e quindi anche lo scopo della lotta per la pace, alla quale gli uomini di cultura debbono dare il loro più alto contributo».

La delegazione italiana ha portato un apprezzabile contributo. Per esempio, in seno alla seconda commissione relativa alle questioni economiche del disarmo, dopo una introduzione del presidente di turno Bissoli, il delegato Francesco Pistolesse dell'Unità Gramsci ha cercato di

duranti l'assemblea plenaria del Congresso, riunita in seduta notturna. Jean Paul Sartre ha pronunciato questa sera un discorso di alto significato, nel quale ha trattato tre questioni principali: la lotta per il disarmo della cultura; la lotta contro le false difese della cultura e la competizione pacifica nel campo delle idee. Tre temi strettamente legati l'uno all'altro da un ragionamento impeccabile.

Il cancelliere Adenauer parlando oggi in una riunione del partito democristiano ha rivelato di aver scritto, assieme a De Gaulle, una lettera al presidente del Consiglio italiano Fanfani per invitarlo a convocare a metà settembre una riunione dei capi di governo del Mercato comune.

Tale riunione dovrebbe servire, secondo il cancelliere, a dare nuovo impulso

al processo di integrazione europea. Sul merito della questione Adenauer ha poi detto che è importante «cominciare». Ciò viene interpretato nel senso che il cancelliere di Bonn non ha rinunciato al suo progetto di Europa a tre (Germania federale, Francia e Italia) adducendo il pretesto che «se non si riesce a mettere d'accordo i molti è bene cominciare a dare nuovi impulsi».

Il giornale del FLN, «El Mujahid», inizia la pubblicazione di larghi estratti di quelle tesi che vengono indicate come «base di trasformazione del FLN in partito». Il progetto fu redatto da una commissione di cui facevano parte, tra gli altri, Ben Bella, Yazid, Ben Yahia, Malek e Lasceraf. Il primo brano pubblicato è un lungo testo autoretico intitolato «La nostra insurrezione politica», detto con legge fra l'altro: «La portata rivoluzionaria della lotta nazionale è percepita e accolta nella sua novità e originalità più dalle masse popolari che dai quadri e organismi dirigenti... C'è una netta e grave sfasatura tra la coscienza collettiva maturata a contatto con la realtà e la pratica dell'aviazione. Duncan Sandys rimane al posto di ministro per le relazioni con il Commonwealth ed inoltre assume la carica di ministro delle colonie, al posto di Maulding. Butler diventa primo segretario di Stato (carica equivalente a primo ministro aggiunto), mantenendo le sue particolari responsabilità per il coordinamento dell'opera ministeriale per le trattative con il MEC e gli affari dell'Africa centrale.

Augusto Pancaldi



MOSCA — Studenti sulla Piazza Rossa reggono uno striscione sul quale è scritto in russo e in inglese: «Tutto il mondo contro gli esperimenti» (Telefoto)

Algeria

Possibile il rinvio delle elezioni

Dal nostro inviato

PARIGI, 13. Notizie da Algeri e da Tlemcen riflettono la divisione territoriale che si è determinata in Algeria in seguito ai contrasti fra Ben Bella e il presidente del GPRA, Ben Keddou.

Da Algeri si apprende che è stato convocato un consiglio delle «wilaya» (le regioni politico-militari della lotta clandestina) per discutere sulla trasformazione del FLN in partito e sulla designazione dei candidati alle elezioni del 12 agosto. Da Tlemcen, il portavoce di Ben Bella insistono sulla esigenza che venga convocato il Consiglio nazionale della rivoluzione (CNRA) e lo stato maggiore dell'ALN, in un duro comunicato, si proclama nel frattempo «unico custode della sovranità nazionale». Le elezioni potrebbero essere rinviata. Se il CNRA non sarà riunito, Ben Bella e i suoi amici non muoveranno da Tlemcen.

Sono le ore decisive. Il GPRA ha annunciato la convocazione entro le 24 ore di un consiglio delle «wilaya» a Tlemcen. Nessuno si è pronunciato né pro né contro questa riunione, che dovrebbe svolgersi segretamente; ma Bumengal — uno dei consiglieri di Ben Bella — ha smentito formalmente la voce secondo cui il vice-presidente del GPRA si recherebbe domani ad Algeri. E i valutari occidentali si sono sentiti autorizzati ad annunciare che l'URSS riprenderà tra breve i suoi esperimenti nucleari. In effetti, la frase presa a pretesto dagli occidentali, nel contesto in cui è inserita, si riferisce chiaramente alle prove atomiche sovietiche del settembre scorso e alle condizioni nelle quali esse erano maturate.

Da nota prosegue quindi ricordando che gli Stati Uniti hanno successivamente sabotato ogni possibilità di accordo facendo della questione dei controlli un falso problema capitale.

«Non è che noi non vogliamo il controllo — precisa ancora la nota — e che gli Stati Uniti non vogliono l'interdizione delle armi atomiche e respingono le proposte scientificamente fondate di servirsene dei mezzi nazionali di rilievo per scoprirne le eventuali esplosioni». L'America inoltre — conclude la nota — ha respinto le proposte dei neutrali a Ginevra, proposte che invece sono considerate dall'URSS come una base accettabile di accordo.

A tali proposte, come si ricorderà, si è richiamato nei giorni scorsi anche Krusciov, nel suo discorso al congresso di Mosca. In sostanza, ci sembra di poter rilevare che, con la dichiarazione odierna, ancora una volta l'URSS fa sapere che l'accordo è possibile e che a Ginevra si può concludere. Essa però fa al tempo stesso sapere che se l'Occidente insistesse nelle sue prove atomiche, e soprattutto nei suoi rifiuti di arrivare ad una nuova URSS, si considera costretta a rivendicare il diritto ad una nuova serie di esplosioni atomiche, senza però annunciare per il momento l'inizio.

«Un partito rivoluzionario». Nell'editoriale, intitolato «Una crisi inopportuna», «El Mujahid» ricorda, a proposito di conflitti politici, quello sorto sui «pretesi accordi ufficiali con l'OAS», per dichiarare che «non vi è stato propriamente nessun accordo fra il FLN e la banda fascista dell'OAS...». «Le difficoltà attuali saranno definitivamente risolte — conclude l'editoriale — solo da un congresso che si tenga entro la scadenza più opportuna... Se un congresso nazionale non si riunisce nell'avvenire più prossimo o se manovre premeditate lo vorranno fallimento, si porrà con acutezza il problema ineluttabile di un cambiamento della direzione attuale».

Saverio Tutino DALLA PRIMA

dell'URSS, e ne hanno effettuate una ventina. In queste condizioni, non soltanto i principi morali e il diritto, ma anche l'interesse della pace mondiale esigono che l'URSS sia l'ultima ad effettuare esperimenti».

Da questa frase, gli osservatori occidentali si sono sentiti autorizzati ad annunciare che l'URSS riprenderà tra breve i suoi esperimenti nucleari. In effetti, la frase presa a pretesto dagli occidentali, nel contesto in cui è inserita, si riferisce chiaramente alle prove atomiche sovietiche del settembre scorso e alle condizioni nelle quali esse erano maturate.

Da nota prosegue quindi ricordando che gli Stati Uniti hanno successivamente sabotato ogni possibilità di accordo facendo della questione dei controlli un falso problema capitale.

«Non è che noi non vogliamo il controllo — precisa ancora la nota — e che gli Stati Uniti non vogliono l'interdizione delle armi atomiche e respingono le proposte scientificamente fondate di servirsene dei mezzi nazionali di rilievo per scoprirne le eventuali esplosioni». L'America inoltre — conclude la nota — ha respinto le proposte dei neutrali a Ginevra, proposte che invece sono considerate dall'URSS come una base accettabile di accordo.

MARIO ALICATA Direttore LUIGI PINTOR Condirettore Taddeo Conza Direttore responsabile Licrito al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Parlamento, 15. Telefon: 688.541. 42.41.45. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità Italiana) Roma, Via del Parlamento n. 15. e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541. 42.41.45. TARIFFE (millimetri colonna): Commerciale Cinema L. 200; Domestico L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia; Partecipazione L. 150+100; Giornale L. 150+100; Pubblicità Banche L. 500; Legali L. 350. Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via del Taurini, 19

Londra

Sostituiti sette ministri

LONDRA, 13. Macmillan ha annunciato oggi un profondo rimpianto nel governo inglese con la sostituzione di sette ministri, fra cui quella del cancelliere dello scacchiere, Selwyn Lloyd.

La decisione fa seguito ai clamorosi rovesci elettorali subiti dai conservatori e rappresenta un tentativo di Macmillan di superare la crescente opposizione dell'opinione pubblica inglese, malcontenta per la peggiorata della situazione economica del paese.

A Roma Vertice europeo a metà settembre?

Il cancelliere Adenauer parlando oggi in una riunione del partito democristiano ha rivelato di aver scritto, assieme a De Gaulle, una lettera al presidente del Consiglio italiano Fanfani per invitarlo a convocare a metà settembre una riunione dei capi di governo del Mercato comune.

Londra

Sostituiti sette ministri

LONDRA, 13. Macmillan ha annunciato oggi un profondo rimpianto nel governo inglese con la sostituzione di sette ministri, fra cui quella del cancelliere dello scacchiere, Selwyn Lloyd.

La decisione fa seguito ai clamorosi rovesci elettorali subiti dai conservatori e rappresenta un tentativo di Macmillan di superare la crescente opposizione dell'opinione pubblica inglese, malcontenta per la peggiorata della situazione economica del paese.

A Roma Vertice europeo a metà settembre?

Il cancelliere Adenauer parlando oggi in una riunione del partito democristiano ha rivelato di aver scritto, assieme a De Gaulle, una lettera al presidente del Consiglio italiano Fanfani per invitarlo a convocare a metà settembre una riunione dei capi di governo del Mercato comune.